IL POMPON

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

ALFREDO DURU ED ENRICO CHIVOT

MUSICA DI

CARLO LECOCQ



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.
1876.

IL POMPON

IL POMPON

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

ALFREDO DURU ED ENRICO CHIVOT

MUSICA DI

CARLO LECOCQ



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.

1876.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

PICCOLO, giovine medico.
DON MELCHIORRE, vicerè di Sicilia.
BARABINO, ministro di Polizia.
CASTORINI, bargello.
BASTROCO, sergente dei birri.
IL PODESTÀ.
UN INCOGNITO.
UN PESCATORE.
UN DOMINO AZZURRO.
TRE BORSAIUOLI.
QUATTRO PAGGI.
FIORETTA, venditrice di fiori.
BEATRICE, nipote di Barabino.
ORTENSIA di SANTA-MARINA.

DAME — CAVALIERI — POPOLANI — MASCHERE — BIRRI.

L'azione ha luogo in Palermo verso il 1700.

IL POMPON

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la passeggiata pubblica sulla riva del mare. — A dritta, sul davanti, una bottega, sulla cui insegna si legge: *Fioretta, venditrice di fiori.* — A sinistra, un caffè colla seguente iscrizione: *Petrozzi, sorbettiere. Colazioni alla forchetta.* — Dinanzi al caffè, sedie e tavoli sotto un tendone. — Più indietro, alla destra, il palazzo del Podestà, dinanzi al quale passeggiano due sentinelle. — In fondo, il porto.

SCENA I.

Popolani *d'ambo i sessi*, **Venditori** *e* **Venditrici**, *poi* **Bastroco** *coi birri.*

CORO. In ogni via — della città
A tripudiar — ciascun s'appresta;
Evviva il gaudio — e la beltà,
Palermo è tutta — ornata a festa!
Oggi si dee — del carneval,
Che schiude il varco — alla follìa,
Incominciare — il baccanal,
E de' piacer' — la frenesìa!

VENDITORI *di* MACCHERONI (*gridando a squarciagola*)
Su pescatori — qui tutti a me.
Il grato odore all'appetito invita;
Di maccheroni — per voi qui v'è
Una pietanza molto e ben condita.

VENDITRICI DI FRUTTA.
A comprar le belle pesche
Noi v'invitiam.
Aranci, fichi — e frutta fresche
Darvi possiam.

I POP. Sì, sì, compriam

TUTTO IL CORO. In ogni via — della città, ecc.

(*La folla, in questo frattempo, va e viene, comperando aranci e maccheroni.* BASTROCO, *alla testa di una compagnia di birri, entra dalla sinistra, e viene in mezzo alla scena.*)

CORO DE' BIR. Stiamo in guardia e procediam,
La pattuglia all'erta sta.
E colui che ricerchiam,
No, sfuggirci non potrà.
BAS. (*ai birri*) Alto!... Fronte!... Fermi là.
Che ciascun riposi al posto;
Sia però sempre disposto,
A un sol cenno, a ripigliar
Il suo sacco per marciar.
I BIRRI. Riposiamci, ma convien
Esser pronti in un balen,
A un sol cenno, a ripigliar
Tutti il sacco per marciar.
(*entrano nel posto di guardia a dritta*)
ALCUNI. (*accostandosi a Bastroco*)
Bastroco è qua,
Il sergente più anziano
Della città.
ALCUNE DAME. (*avvicinandoglisi*)
Quali nuove ne recate?
BAS. Voi per or tranquille siate,
Mentre in guardia noi si sta.
Quel brigante siciliano,
Mostro d'ardir — di crudeltà,
Tivolini il masnadier...
GLI UOM. Ebben?
LE DONNE. Ebben?
BAS. Venuto è qua.
CORO. Il malfattor — venuto è qua?!
BAS. Ed oggi è mio dover
Scoprire il masnadier.
CORO. Saria stupendo inver
Scoprire il masnadier.
BAS. Intanto io vo — con tutta fretta
La mia figlioccia — a riveder,
Quella gentile — cara Fioretta.
(*guarda nella bottega*)
To'! to'!
Che vuol dir ciò?
Non è in bottega — Oh che disdetta!

FIOR. (*di dentro*) Dame e signor',
Comprate i fior'!
BAS. Essa vien: l'odo già.
CORO. Sì, Fioretta vien qua.

SCENA II.

DETTI *e* **Fioretta** *che entra con un canestrino di fiori.*

FIOR.
Di vaghi fior' vi do
Bei mazzolin'
Co' gelsomin';
Per tutti i gusti io n'ho:
Mughetto e rose al par
Si può comprar.
Ho freschi i mazzolin',
Dal grato odor,
Dal bel color;
Per tutti i gusti, affè,
Ho un fior con me.

I.

Col linguaggio de' miei fior'
Un amante alla sua bella,
Alla barba del tutor,
Di sua fiamma le favella.
Coi bei fior' del mio mazzetto
A Zerlina dal crin d'oro
L'eliotropio spesso ha detto:
Più ti veggo, e più t'adoro!
Di vaghi fior' vi do, ecc., ecc.

II.

Ier, Leandro ebbe a partir,
E lasciar colei che adora;
Ma a dar calma al suo martir
Ei si volse a monna Flora.
La violetta sì gentile
All'orecchio dell'amante
Dirà piano in vago stile:
Non scordar l'amor costante!
Di vaghi fior' vi do, ecc., ecc.
(*il coro ripete*)

BAS. (*a Fioretta*)
Qual cagion guida — i passi miei
A svelarti io vengo qua.
Nostra sovrana — oggi tu sei.

FIOR. Vostra sovrana... io?... Bah!...
BAS. Si dee scegliere fra un'ora
Chi avrà regno in carneval,
E annunciarti vo' fin d'ora
Un successo trïonfal.
Il giurì probo e severo
Non v'ha dubbio, sceglierà
Chi ha de'fiori il grato impero,
E il tuo nome acclamerà.
FIOR. Ah, per certo voi scherzate,
E ben ridere mi fate.
Ah! ah! ah! ah!
CORO. Oh no, no! sì grande onor
Il tuo candor
Mertato ha già.
FIOR. (*ride*) Ah! ah! ah! ah!
CORO. Pria d'intender la sentenza
Del giurì della città,
Da noi tutti in precedenza
La regina omaggio avrà:
E facciamo riverenza
A vostra maestà!

(*si ritirano inchinandosi a Fioretta, che continua a ridere*)

SCENA III.

Fioretta *e* **Bastroco**.

FIOR. (*ridendo*) Ah! ah! ah! Io regina del carnevale? Cosa vi è saltato in mente, padrino?

BAS. Come! mi è saltato in mente? Forse quest'onore non è sempre riservato alla ragazza più bella e virtuosa della città?

FIOR. Senza dubbio.

BAS. (*guardandola*) E così?... Credo che quanto al fisico non vi sieno appunti da fare, e quanto alla saggezza non si potrebbe farti che un solo rimprovero...

FIOR. Quale?

BAS. D'averne troppa... È positivo... Non ti si conosce un innamorato; li respingi tutti.

FIOR. Che bel merito! Ciò prova che non amo alcuno.

BAS. Eh, va là che verrà la tua volta. Frattanto voglio sperare che la tua nomina avrà effetto, e l'amor proprio d'un semplice sergente come me sarà soddisfatto ad esuberanza nel vedere la mia figlioccia invitata al ballo di corte.

FIOR. Al ballo di corte?

BAS. Ma sicuro: è questa una delle prerogative della regina del carnevale. Essa è accolta al ballo del vicerè, e per tutta la notte sta a livello delle più grandi dame del regno.

FIOR. Oh! Come dev' essere divertente!

BAS. Lo credo bene. (*andando verso il fondo*) Ma ecco che comincia la passeggiata; scappo.

FIOR. Così presto?

BAS. Avevo appena il tempo di salutarti, perchè da tre ore in qua siamo consegnati.

FIOR. È vero, poichè comincia il carnevale... In tal caso non vi trattengo; a rivederci, padrino.

BAS. A rivederci. Tu anderai alla festa di corte, te lo dico io. A rivederci. (*esce*)

FIOR. (*sola ridendo*) Com'è ambizioso mio padrino! (*guarda in fondo*) Oh, ecco gli avventori che arrivano. Presto, in bottega. (*entra e va a disporre in mostra i suoi fiori*)

SCENA IV.

Fioretta, *signori, e dame,*
Castorini, *poi la Contessa* **Ortensia**, *e* **Beatrice**.

(*I signori e le dame vanno e vengono, alcuni prendono il sorbetto al caffè, altri si incontrano, si fermano, si salutano e parlano fra essi, altri acquistano fiori da Fioretta, che in seguito scompare. Castorini entra come chi è in cerca di qualcuno; egli va di gruppo in gruppo guardando le persone sotto il naso.*)

CAST. (*venendo sul davanti*) È singolare! non vedo quelle signore; pure mi hanno dato l'appuntamento proprio qui davanti al caffè Petrozzi. (*entrano vari signori da sinistra, correndo*) Vè! vè! Perchè corrono in questo modo? (*monta su una sedia, e guarda fra le quinte*) Oh, guarda! è l' equipaggio della duchessa di Cacciadorata, la favorita ufficiale del nostro vicerè.... quella che a Palermo fa il nuvolo ed il sereno, e che conduce il nostro caro sovrano per la punta del naso. Tutti la salutano; si cavano il cappello, le s' inchinano.. Ma! Che effetti produce il favoritismo! (*Ortensia e Beatrice entrano dalla diritta, e, dopo aver guardato da tutte le parti, si avvicinano a Castorini*)

ORT. (*battendogli sulla spalla*) Cosa state a guardare, Castorini?

CAST. (*voltandosi repentinamente*) Mille scuse, contessa...

mille scuse, mia cara Beatrice: vi aspettava. (*offrendo loro delle sedie*) Se prendessimo dei gelati?

BEAT. Volentieri.

CAST. Cameriere, portateci dei gelati.

ORT. Siamo un po' in ritardo perchè abbiamo assistito a una gran seduta della Società di cui siamo promotrici, e di cui io, contessa Ortensia di Santa Marina, ho l'onore di essere presidentessa.

CAST. Ah sì, quella famosa Società filantropica...

BEAT. Precisamente.

CAST. Non potreste spiegarmi qual è lo scopo che vi siete prefisso?

ORT. Uno scopo umanitario... Supponete, per esempio, un gran scellerato.

CAST. Un gran scellerato?

ORT. Per l'appunto.... Noi... non potendo salvare il suo involucro mortale, procuriamo almeno di salvargli il resto.

CAST. E in che modo?

ORT. Penetrando in fondo alle prigioni più umide...

BEAT. E inducendo il colpevole a lavarsi nelle acque purificanti del pentimento.

ORT. Il pentimento non cancella forse tutti i peccati?

CAST. Che nobile missione!

BEAT. Oh sì! (*cangiando tono*) E poi, avremo almeno un'occupazione.

ORT. E ci servirà per passare il tempo.

I.

Di tentare abbiam deciso
Che ogni enorme scellerato
Entrar possa in paradiso
Di sue colpe perdonato.
A involar chi si pentì
Dell'inferno al cupo orrore,
Chiederem la notte e il dì
L'indulgenza del Signore.

(*al cameriere che si avvicina con un vassoio di gelati*)

Qui de' gelati, presto, garzon.

BEAT. Vaniglia....

ORT. Pistacchio.

CAST. Melon.

TUTTI E TRE. (*prendendo i gelati*)

Ah no, non v'ha — miglior dolcezza,
Nè v'è mission — più grata al cor,
Che consacrarsi — alla salvezza
Dell'alma rea — d'un malfattor.

II.

BEAT.
Nelle carceri vogliam
Penetrar con ardimento:
E colà noi supplichiam
Per raggiungere l'intento.
Ma qual gioia a noi sarà
Liberar dal fuoco eterno
Quei che son dannati già,
Preda ambita dell'inferno!

ORT. (*al cameriere*)
Qua de' gelati — presto, garzon.
BEAT. (*prendendo il suo*) Vaniglia....
ORT. (*c. s.*) Pistacchio.
CAST. (*c. s.* Melon.
TUTTI E TRE. (*ripetono*) Ah no, non v'ha, ecc., ecc.

CAST. (*ad Ortensia che va a sedere*) State comoda, zia?... Uno sgabello per mia zia. (*gliene mette uno sotto i piedi*)

ORT. Grazie. Ma, per Dio, Castorini, non mi chiamate più vostra zia, giacchè fra otto giorni dovete diventare mio marito.

BEAT. (*alla contessa, dopo essersi seduta*) Ah, vi siete decisa? Rinunciate alla vedovanza?

ORT. Faccio forse una sciocchezza. Il mio primo marito era superlativamente insopportabile; ebbi la fortuna d'avere la disgrazia di perderlo, e dovrebbe bastarmi.

CAST. Oh mia zia!...

ORT. (*severa*) Un'altra volta?

CAST. No! Ortensia.... Voi mi conoscete abbastanza.

ORT. Vi conosco troppo, e perciò sono incerta.. Avete una farragine di difetti, Paolo... Anzitutto, siete un giuocatore sfrenato, e non so quante volte ho dovuto pagare i vostri debiti d'onore. Ciò comincia a stancarmi.

CAST. Adesso è finita; vi ho giurato di non giuocare mai più.

ORT. E sia pure. Ma vi prevengo che se toccate una carta prima del nostro matrimonio, cerco un altro marito.

BEAT. (*ridendo*) Povero Castorini!

CAST. (*crollando la testa*) Oh! Un altro marito!...

ORT. (*alzandosi vivamente*) E che!... Non ho forse una figura sufficientemente appetitosa?

CAST. Senz'altro, mia z... (*rimettendosi*) Senz'altro... (*piegandosi verso lei*) Ortensia.

ORT. Alla buon'ora.
BEAT. (*alzandosi*) Pare che mio zio, il marchese di Barabino, si faccia aspettare.
CAST. Non mi sorprende. Un ministro di polizìa... Oggi dev' essere affogato dagli affari fino alla punta dei capelli. (*si sente tossire dall'interno*)
ORT. Odo la sua tosse. Eccolo, che corre da questa parte.
BEAT. Com' è affaccendato!
CAST. È la sua abitudine. (*Barabino entra dalla sinistra ansante, e asciugandosi la fronte con un fazzoletto*)

SCENA V.

DETTI, **Barabino**

Quartetto.

BAR. Sì lesto marciar
Chi magro non è
Mai visto non fu.
Auf!
Ho il ventre che, affè,
Mi sta per scoppiar,
E non ne posso più.
Auf!
BEAT. D' onde si vien?
ORT. D'onde si vien?
BAR. Io vengo... ahimè!...
BEAT. Ebben?
ORT., CAST. Ebben?
BAR. Lasciatemi sbuffar.
BEAT. Ma sì!
ORT. Ma sì!
CAST. Sta ben.
BEAT., ORT., CAST. Potrete poi parlar.
BAR. Là, nel regio gabinetto
Il sovrano or or mi ha detto... (*si ferma*)
BEAT. Che vi ha detto?
ORT., CAST. Che vi ha detto?
BAR. Auf! Lasciatemi sbuffar.
ORT., BEAT., CAST. Sì; potete or seguitar.
BAR. Mi disse il re — Con brusco umor... —
Ohimè! per bacco — Che gran sudor! —
Mi disse il re — Vi fo avvertito —
Che voi sarete — destituito,
Se non è posto — in questo dì
Lo zampin su... (*si ferma*)

Beat., Ort., Cast. Su chi? su chi?
Bar. Lasciatemi sbuffar.
Ort., Beat., Cast. Ma chi si dee graffiar?
Bar. Tivolini il malandrin.
Ort, Beat., Cast. E disse il re,
Che lo zampin
Porre si dè
Sul malandrin?
Bar. Amici miei, convien ch'io mora.
Beat. Coraggio, orsù; c'è tempo ancora.
Bar. Perduto son; già casco giù,
E non ne posso più.
Auf!
Sì lesto marciar
Chi magro non è
Mai visto non fu.
Auf!
Ort., Beat., Cast. Ha il ventre che, affè,
Gli sta per scoppiar,
Nè reggesi più!
Auf!

Bar. Sì, destituito!.. io sarò destituito se Tivolini non è messo in gabbia oggi stesso.

Beat. Ma chi è questo Tivolini, di cui si parla tanto?

Bar. È il capo de' banditi della Sicilia.

Ort. Ah! Mi par di vederlo. Dev'essere un uomo spaventevole... colla barba ispida e folta.

Cast. Niente affatto. Pare invece che sia giovanissimo, ed anche un bel ragazzo: una figura da signorina, e di una destrezza poi...

Bar. Straordinaria: giudicatene. — Auf! sono tutto bagnato. — Tutti gli anni a quest'epoca, in occasione del carnevale si riuniscono a Palermo quanti borsaiuoli ha la Sicilia, ed ogni anno Tivolini, per farsi conoscere da' suoi accoliti, sceglie un distintivo. E sapete cos'era nello scorso carnevale? Un enorme bastone, il cui pomo, scolpito artisticamente, rappresentava l'augusta fisonomia del vicerè.

Cast. Capite, che razza di spudorato? — Far servire la testa... la nobile testa del nostro sovrano per segno di ricognizione a tutti i ladri di Palermo!

Beat. Quale sfrontatezza!

Ort. E nessuno ha subodorato?...

Bar. No; non si è scoperto che dopo.

Beat. Come al solito.

Bar. Ed ecco il motivo delle furie del vicerè... e se non

riesco quest' oggi a catturarlo... se cado in disgrazia, mia cara Beatrice, i nostri progetti di matrimonio vanno in fumo.

BEAT. Dite i *vostri* progetti di matrimonio, perchè io non ho promesso nulla.

BAR. Mi avevate permesso di sperare...

BEAT. Oh! Non c'è premura. Catturate il ladro, anzitutto; fatto ciò, ne riparleremo.

BAR. (*fiutando una presa di tabacco*) Fatto ciò?

BEAT. Sì. (Credo che mi lascierà tranquilla un pezzetto.)

BAR. (*con fuoco*) Ebbene, sì... lo catturerò. — Lasciatemi prender fiato... Auf! lo catturerò, dovessi mettere in prigione tutta la città di Palermo. Ciò riguarda anche voi, Castorini, nella vostra qualità di bargello.

CAST. I miei birri sono sguinzagliati da stamattina; ma converrebbe sapere qual è il segnale di riconoscimento adottato quest' anno da quel furfante.

BAR. Senza dubbio; è questo il busillis.

CAST. È questo il busillis. (*rumore interno*)

ORT. Che rumore è questo?... Andate a vedere, Paolo.

CAST. (*in fondo*) La folla si rovescia da questa parte; portano un giovinotto svenuto.

SCENA VI.

DETTI, **Fioretta**, *che esce dalla bottega*, **Popolani**; **Un Pescatore** *porta sulle braccia* **Piccolo** *svenuto.*

CORO.
Qual mai sventura, o ciel!
Il caso è ben crudel!
Oh poveretto
Quel giovinetto!
Non può fiatar;
Estinto par.
Han gli occhi un vel;
Le membra il gel.
Il caso è ben crudel!

(*Durante il Coro, Fioretta avanza una sedia, su cui è adagiato Piccolo.*)

BAR. (*alla folla*)
A sì vago garzon — Qual sciagura toccò?

IL PESCATORE.
Di sensi privo, in mezzo della via
Il poverin — si ritrovò.

FIOR. (*commossa*)
Ah, di lui che mai fia?

BEAT. (*porgendo una boccetta*).
Su, fategli aspirar — questo magico sal.
ORT. (*osservandolo*)
Com'è gentil! Com'è genial!
Oh, quale incanto è accolto
In quel leggiadro volto!
CAST. (*parlando ad Ortensia con severità*)
Zia!
CORO. (*ripigliando*)
Qual mai sventura, o Ciel!... ecc.
FIOR. Deh, zitti là! — che torna in sè.
PICC. (*aprendo gli occhi*)
Chi mai, me lasso! — soccorre a me?
(*guarda le donne che lo circondano*)
Visione lusinghiera
Repente m'apparì,
E d'angeli una schiera
Io veggo accolta qui.
(*s'alza con vivacità*)
Non son più dunque sulla terra?
(*vede Barabino e Castorini, e dice:*)
Ah sì.
(*ringraziando i circostanti*)
A chi aita mi diè
Io vo' render mercè.
BAR. Or dite, svelate
Qual nome portate.
PICC. Oh sì, ben volentieri; e la mia storia al par
Vi voglio raccontar.

I.

Io son Piccolo chiamato,
Siracusa è patria a me,
E mio padre ha ognor bramato
Di tenermi appresso a sè.
Un regime ben severo
Ministrato ognor mi fu:
Mi fu imposto il culto austero
D'una rigida virtù.
Sì, cospetto!
Il ver vi ho detto.
Son garzon qual si convien,
Che nulla sa — dell'esistenza,
E che finor — serbava appien
La sua veste d'innocenza!

II.

Ora poi che solo al mondo
Posso far quel che mi par;
Fra il colore bruno o biondo
Scelta libera vo' far.
  Nel pensier convinto e fermo
Di mie grandi qualità,
Io desidero in Palermo
Seminarne a sazietà.
    Sì, cospetto!
    Il ver v'ho detto, ecc., ecc.

Coro. È un garzon qual si convien,
Che nulla sa — dell' esistenza,
E che finor — serbava appien
La sua veste d'innocenza!

Picc. Ecco il mio ritratto, signore; quanto alla mia condizione, il papà mi ha fatto studiare medicina. Ho passato gli esami e sono dottore, il dottor Piccolo.

Beat. Che bel nome!

Picc. Ma non esercito la professione, perchè sono troppo sensibile.

Ort. È troppo sensibile!... Povero ragazzo!...

Picc. Ed anche troppo giovine: non ispirerei fiducia.

Ort. Secondo a chi!

Cast. (*severo*) Ortensia!

Beat. Ma tutto ciò non ci spiega la causa del vostro svenimento.

Ort. Oh sì, sì; diteci la causa.

Picc. Ecco qua. Arrivato poco fa per la prima volta a Palermo, vedo una gran folla.... corro. Una vettura s'era ribaltata, e non potrei dirvi quello che era accaduto, se non che una dama bellissima stava dentro il legno svenuta, mentre gli astanti gridavano: Un medico, presto, un medico. — Un medico? dico io, rompendo la folla: eccomi qua. — Detto fatto, venti braccia vigorose mi sollevano e mi depongono nella vettura, a fianco della dama priva di sensi. — Incomincio ad aver paura, ma non v'era mezzo di retrocedere; mi fo coraggio, e scopro un braccio bianco come la neve: tiro la mia lancetta e, tremando un pochino, le faccio un piccolo salasso. — La dama ritorna in sè, e riapre gli occhi... due occhi incantevoli... (*guardando le donne*) come i vostri, e mi dice: Siete il mio salvatore; come vi chiamate?... Il dot-

tore Piccolo. — Sta bene; non lo dimenticherò. — Fa un segno: le venti braccia vigorose mi rimettono a terra, e i cavalli partono al galoppo, mentr' ella mi dava per addio il più delizioso sorriso. — La folla mi si stringe addosso prendendomi per le mani, ringraziandomi, e dicendo: Avete salvato la favorita. (*con forza*) Era la favorita!

CAST. La duchessa di Cacciadorata!

TUTTI. Ah!...

PICC. Allora, o che fosse l' emozione del mio primo debutto, o la vista di quel braccio sì candido... non lo so, ma cominciò a girarmi la testa... Svenni alla mia volta, mi condussero qui, e... (*cangiando tono*) Non è curiosa la mia storia?

BAR. Giovinotto, voi avete esordito con un colpo da maestro; la vostra fortuna è fatta.

CAST. Avete dinanzi un avvenire magnifico.

BAR. Potete aspirare a tutto. (*presentandogli la tabacchiera*) Ne prendete?

PICC. (*ridendo*) Grazie. — Che bella tabacchiera!

BAR. Non vi pare? (*agli altri*) Animo, animo, corriamo a rallegrarci colla duchessa...

CAST. È indispensabile. — Venite, signore?

BEAT. Senza dubbio. (*piano ad Ortensia accennando Piccolo*) Com' è caro!

ORT. (*a Beatrice*) Farà una bella carriera; io frattanto gli do la mia clientela.

CORO. È un garzon qual si convien, ecc., ecc.

(*Ortensia prende il braccio di Castorini, Beatrice quello di Barabino, ed escono tutti dal fondo.*)

SCENA VII.

Piccolo *e* **Fioretta.**

FIOR. E così, signore, vi sentite meglio?...

PICC. Sto benissimo, e vi ringrazio dell' interesse che mi addimostrate.

FIOR. È naturale.

PICC. Non mi son mai sentito tanto bene. — È la gioia, la felicità... Dacchè posi piede a Palermo, tutto mi sorride, tutto va a seconda de' miei desideri. Oh che sorprendente città!

FIOR. Lo credete?

PICC. Oh sì! E benedico il cielo che a primo abbordo mi mette a contatto della più vezzosa fra le sue abitanti.

FIOR. Signore...

PICC. Scusate, signorina, se non so esprimermi convenientemente, ma la mia timidezza...

FIOR. All'opposto: voi parlate benissimo.

PICC. Come siete buona ad incoraggiarmi, poichè debbo sembrarvi ben ridicolo col mio contegno goffo e cogli occhi bassi.

FIOR. Ma no!...

PICC. Però voglio cangiarmi, giacchè son venuto apposta a Palermo per islanciarmi ed istruirmi nell'arte di amare.

FIOR. Ah?...

PICC. E se voleste darmi qualche piccolo consiglio...

FIOR. Io?... Ma che domanda mi fate?

PICC. Perchè no, signorina?

Duetto.

PICC. Emmi ignoto amor che sia,
Nè che vuol significar;
Ma suonata è l'ora mia,
E mi voglio ammaestrar.
Gli avi miei d'amor seguaci
Nell'arringo vo' imitar,
E le donne più tenaci
Al par d'essi conquistar.

FIOR. Tutte le donne? — È un vero eccesso!
Signor, qual mai — strano parlar?!

PICC. Di ripigliar, — se m'è concesso,
Il tempo perso — ho da provar.

FIOR. (Ah, perchè così favella,
Mentre il guardo è sì gentil?
Il parlarmi in tuon simìl
Ogni pregio in lui cancella.)

PICC. Il rimprovero cancella,
Poichè il guardo hai sì gentil.
Chè non posso in atto umìl
Domandar perdono, o bella?!
(*trattenendo Fioretta, che vuole allontanarsi*)
Vuoi fuggir?

FIOR. Troppo ascoltai
Un parlar che m'oltraggiò;
E pensier' diversi assai
La mia mente ognor serbò.

PICC. Via, quai son questi pensieri?
Forse intenderci possiam.
FIOR. Sì; li svelo volentieri.
PICC. Su, maestro: cominciam.

I.

FIOR. È foco amor — puro e sereno,
E chi nel sen — l'accoglie già,
D'un sol sospir — s'appaga appieno,
Un guardo sol — felice il fa.
PICC. No: non è tutto — in verità. —
L'amore è fiamma — intensa e ardente,
E quando in sen — divampa già
Cieca una brama — ne assal repente
Di goder tutte — sue voluttà.
FIOR. In quest'ingenuo biricchin
Chi suppor potria
Tanta ipocrisia?
Orsù, tacete — e basti alfin.

II.

Non è, signor, — cotal sistema,
Che mai d'un cor — trïonferà.
Sommesso l'uom — sospira e trema
Se amor verace — in sen gli sta.
PICC. No: non è tutto — in verità. —
Quando il mistero — d'un cor trafitto
A chi il feria — svelato è già,
Non è, mi pare, — un gran delitto
Se un bacio solo — implorerà! (*le bacia la mano*)
FIOR. Oh! guarda un po' — che biricchin!
Orsù, tacete! — Che basti alfin.
PICC. Deh, siate men severa
Col povero scolar,
Che la fiamma primiera
Già sente divampar.

A DUE.

FIOR. Ah, perchè così favella... ecc.
PICC. Il rimprovero cancella... ecc.

(*Alla fine del duetto, Piccolo abbraccia Fioretta, che manda un grido e rientra vivamente nella sua bottega, chiudendone la porta.*)

SCENA VIII.

Piccolo, *poi* **Un incognito.**

Picc. È molto graziosa. — Vuol moralizzarmi... (*andando alla porta*) Signorina... signorina.... ritornate; sarò saggio come una Madonnina di gesso... No; non vuol rispondermi... Che peccato! (*durante questo monologo un uomo, con cappello di feltro grigio col pompone rosso e bianco entra dal fondo; guarda il caffè, e dopo un po' di titubanza si decide ad entrare*) E frattanto dimentico che son digiuno da questa mattina. — Ecco un caffè... Facciamo colazione, e vedremo dopo... (*picchia su di un tavolo*) Garzone?... (*posa il cappello e il mantello su d'una sedia presso al tavolo*)

SCENA IX.

Piccolo *e* **Castorini.**

Cast. (*guardando intorno e scorgendolo*) Ah! siete ancora qui? Bravo! Temeva che foste partito.
Picc. Cosa c'è?
Cast. Avevo ben ragione di dirvi che la vostra fortuna è fatta.
Picc. Come mai?
Cast. Vengo dal palazzo, e la duchessa di Cacciadorata mi ha dato un'incombenza che vi riguarda.
Picc. Davvero?
Cast. Il vicerè vi desidera questa sera al ballo di corte. (*gli dà un plico*) Eccovi il biglietto d'invito.
Picc. Io?.. un povero giovine sconosciuto, al ballo di corte?
Cast. È un favore che desterà l'invidia di molti, e sono felicissimo d'essere stato il primo ad annunziarvelo.
Picc. Sono veramente commosso...
Cast. No; è la verità. — Ho concepito subito per voi una tal simpatia...
Picc. Non so in qual modo ringraziarvi...
Cast. Mi avete fatto colpo a prima vista.
Picc. Troppo buono.
Cast. Volete che siamo amici?
Picc. Di tutto cuore.
Cast. Caro Piccolo...

Picc. Caro... Come vi chiamate?
Cast. Paolo Castorini. — Vogliamo darci del tu, Piccolo?
Picc. Come vuoi, Castorini.
Cast Siamo intesi. (*gli stende la mano*) Tocca qua.
Picc. A te! — Ma che giornata!... Eccomi anche con un amico intimo; tutte le felicità mi piovono addosso. (*cangiando tono*) Ma l'appetito... muoio di fame: caro amico, mi permetti di far colazione?
Cast. Spero bene che non vorrai prenderti soggezione...
Picc. No; ci rivedremo questa sera al Palazzo.
Cast. Siamo intesi: a questa sera.
Picc. A questa sera. — Il cameriere non arriva; sarà meglio che vada io. (*entra nel caffè, lasciando il cappello e il mantello*)
Cast. Mi sta in mente che anderà molto in su, e così... s'egli s'arrampica, mi arrampicherò alle sue calcagna.

SCENA X.

Castorini, Barabino, *poi l'***Incognito.**

Bar. (*tutto ansante*) Amico mio, che novità!... Auf! Che bella notizia.
Cast. Quale?
Bar. Lasciatemi prender fiato. (*l'Incognito si presenta sulla porta, e fa per allontanarsi*)
Cast. Parlate dunque.
Bar. Mio caro... Auf! L'abbiamo finalmente in mano quel Tivolini. (*l'Incognito fa un movimento, e si ferma presso la porta del caffè*)
Cast. Eh, via...
Bar. Quando dico che l'abbiamo in mano, vado un po' troppo in là. Fatto sta che non l'abbiamo in mano positivamente, ma fu acchiappato uno de'suoi satelliti.
L'Inc. (*fra sè*) Malaccorto!
Bar. Un mariuolo, che ha avuto la sfrontatezza di rubarmi la tabacchiera... A me!... al ministro di Polizia!
Cast. Che imprudenza!
Bar. Una tabacchiera guarnita di diamanti, col ritratto della mia prima moglie. — E ci tenevo molto alla tabacchiera.
Cast. A motivo del ritratto?
Bar. No: per la montatura. — Disgraziatamente, quando fu arrestato, il borsaiuolo aveva avuto il tempo di passarla ad un altro.
Cast. È il loro uso. — Quello che ha fatto il colpo passa

immediatamente l'oggetto rubato ad un altro, che fa lo gnorri.

Bar. (*furioso*) Ero lì lì per farlo appiccare... allorchè mi è venuto un tratto di genio.

Cast. Sarebbe possibile?

Bar. Gli ho promesso di graziarlo, purchè facesse delle rivelazioni.

Cast. E così?

Bar. E così... il mariuolo non ha esitato, e conosco il distintivo che porta Tivolini: un cappello di feltro grigio, con un pompon rosso e bianco. (*l'Incognito si toglie il cappello*)

Cast. Ah! Ah!

Bar. Capirete bene che adesso è impossibile che ci sfugga.

L'Inc. (*fra sè*) Forse. (*vede il cappello lasciato da Piccolo, lo prende e lascia il suo sulla sedia*)

Cast. Zitto! c'è qualcheduno. (*l'Incognito li saluta con gravità, passando presso di loro, e, calcandosi in testa il cappello di Piccolo, esce pavoneggiandosi*)

Bar. (*piano a Castorini*) Un cappello nero.

Cast. (*c. s. a Barabino*) E senza pompon.

Bar. Non è lui. (*musica interna*)

Cast. A momenti principia il carnevale: questa piazza sarà gremita di gente. Presto, Barabino, andiamo ad avvertire i miei birri e a dare i connotati di Tivolini. Venite.

Bar. Lasciatemi prender fiato.

Cast. Non ne abbiamo il tempo. Venite.

Bar. Mi verrà un colpo apopletico.

Picc. (*uscendo dal caffè con un tovagliuolo in mano, che poi getta dentro*) Adesso sto meglio.

Cast. (*incontrandolo*) Amico mio, mio caro amico, buone nuove. È acchiappato.

Bar. (*c. s.*) È acchiappato. Auf! (*escono*)

SCENA XI.

Piccolo, *poi* **Bastroco, Popolo, il Podestà, i Giurati, Fioretta,** *indi* **Castorini, Barabino** *e* **Birri.**

Picc. È acchiappato! chi?... Sono matti. Cosa intendono di dire? (*prende il mantello e poi il cappello*) Tò!... ma questo non è il mio cappello. Sarà stato uno sbaglio. (*guardandolo*) Mi sembra nuovo... (*mette in capo il cappello*) Oh! mi va a meraviglia... Giacchè non ho altro, teniamolo.

Bas. (*alla folla*) Ecco il signor podestà alla testa del giurì. — Per di qua, amici miei; ora proclameranno la regina del carnevale.

Picc. Oh, guarda!... Non sarò malcontento di farne la conoscenza.

Finale.

Coro. Ecco il giurì, — che vien cortese
Il suo decreto — a far palese:
Chi fu prescelta — all'alto onor
Senza indugiar — sapremo or or.

(*Entra il Podestà coi Giurati, e formano un gruppo a dritta.*)

Picc. (*in disparte*) Di qua ascoltar — mi sarà dato
Su chi cadea — la scelta lor.
(*un borsaiuolo gli mette in tasca un oggetto*)
Badate un po' — M'urtate ancor.

I. Bors. (*parlato, facendogli un segno d'intelligenza*) Zitto! (*si allontana*)

Picc. (*sorpreso*) Che diamin vuol — quel screanzato?

Il Podestà. Poichè finì — la discussion,
Che un'ora intera — abbiam protratto,
Con generale — approvazion
Fu di Fioretta — il nome estratto.

Bas. (*allegro*) Ah, certo n'ero già...

Coro. (*chiamando*) Fioretta, vieni qua.

Fior. (*entrando*) Chi mi vuol? Cosa c'è?

Bas. (*commosso*) Mia cara, t'avvicina. —
Come il fe' noto — il podestà,
Del carneval — sei tu regina.

Coro. Sì, tu, Fioretta. — Onore a te!

Picc. È dessa! Oh qual — piacer mi fa!

Il Podestà. (*dandole un bastone con una testa di mascherotto, ornato di un gran nastro*)
Lo scettro del poter — confido alle tue mani.

(*Un secondo borsaiuolo mette un altro oggetto nelle tasche di Piccolo.*)

Picc. (*in collera*)
M'urtate ancor?... Che storia è questa qua?

II. Bors. (*facendogli dei segni c. s.*)
Zitto!... Zitto!...

Picc. (*attonito*) Perchè mi fa tai segni strani
Quel buffon?
Mi sembra un mascalzon.

Bas. (*a Fioretta*)
Il tuo regno è incominciato,
Ed è cosa abitual,

Per rallegrar — chi è qui adunato,
Cantar la ronda — del carneval.

FIOR. Se ciascuno m'asseconda
Io cantar saprò la ronda
Del carneval.

CORO. Sì, sì, la ronda — del carneval.

I.

FIOR. È Palermo tutta in festa,
Quanto chiasso e qual fragor!
C'è da perdere la testa
Se il delirio cresce ancor.
Come il turbine dell'onde
Tutto il popol viene e va,
E si mescola e confonde
Con fraterna libertà.
La gran folla in ogni guisa
Si fa largo per passar,
E lo scroscio delle risa
Le fa invito ad esultar!
Avanti, o Pulcinella,
Brighella ed Arlecchin,
Uniti ad Isabella,
Scaramuccia e Scappin.
Il senno vada a spasso
Al lieto mio segnal:
Dell'orgia evviva il chiasso!
Evviva il carneval!

II.

È fantastico davvero
L'ebbra gente rimirar.
Della maschera il mistero
Quanti intrighi suol celar!
Fugge il dì, ma sempre desti
Son gli amanti e i bevitor';
Senza posa vispi e lesti
Fan schiamazzo i danzator',
Vien la notte, ma le ciglia
Niuno al sonno a chiuder va:
Fra l'amante e la bottiglia
Fino a dì s'esulterà.
Avanti, o Pulcinella, ecc. (*il Coro ripete*)

(*In questo frattempo è entrato Castorini; si è avvicinato a Piccolo come per parlargli e si è fermato con*

stupore vedendo il suo pompon. Corre a darne avviso a Bastroco: gli accenna col dito il cappello di Piccolo, ed escono insieme dal fondo.)

PICC. (*applaudendo*) Benon! benon!
Che leggiadra canzon!

(*Un terzo borsaiuolo va a mettergli in tasca diversi oggetti. Piccolo si volta.*)

III. BORS. (*mettendo un dito alla bocca*) Zitto!
PICC. (*sbalordito*) Vè, vè! Che inciviltà!
Me lo fan proprio apposta;
Ma se un altro s'accosta
Io lo faccio arrestar.

(*Entrano Castorini e Bastroco alla testa di due compagnie di birri.*)

CAS. (*ai birri, accennando Piccolo*)
Il malfattore — a circondar
Cauti inoltriamo.
Più di fuggir — non può sperar;
Coraggio, e andiamo.
I BIRRI (*avanzandosi metà dalla destra, e l'altra metà dalla sinistra*)
Ei porta il pompon!
Sì, sì; l'ardire è strano!
Caduto in nostra mano
Alfine è il mascalzon;
Ei porta il pompon!

(*Piccolo indietreggia meravigliato finchè i birri lo circondano.*)

BAR. (*a Castorini, entrando in fretta tutto trafelato*)
È côlto alfin?
CAST. *e* BAS. Fu côlto sì.
BAS. L'abbiamo in man — Eccolo qui. (*accenna Piccolo*)
BAR. È proprio questi — il masnadier?
BAS. *e* BIRRI. Sì, davver — sì, davver.
BAR. È Tivolini — il masnadiero?
CAST. Il suo cappel — svelò il mistero.
Ei porta il pompon!
BAR. Sì, proprio questi — è il mascalzon,
Ei porta il pompon.
CAST. (*a Piccolo*)
Ribaldo vil — siete in arresto.
FIOR. O giusto ciel! — sarebbe ver?
PICC. (*a Castorini*)
Ma voi che foste — amico a me...
CAST. A voi?

PICC. Per certo — sbaglio qui v'è.
CAST. Oh d'impudenza — un tratto è questo!
FIOR. (O quale acerbo — crudel pensier!)
BAR. (*ai birri*) Sia frugato il malfattor.
PICC. (*parlato*) Ma lasciatemi stare.

(*I birri frugano nelle tasche di Piccolo, consegnando gli oggetti a Castorini, che li passa a Barabino.*)

CAST. Uno spillo di brillanti;
Tre oriuoli, e tutti d'or;
Anche un vezzo, e poi fra tanti
Un anello di valor.
BAR. Rubato egli ha — la città intera. —
(*poi con un grido di gioia*)
Ed ecco qua — la mia tabacchiera!
PICC. Ma ragioniam.
BAS. *e* CORO. Non v'è ragion:
Sia trascinato alla prigion.
BAR., CAST., BAS. *e* CORO.
Ei porta il pompon!
Sì, sì; l'ardire è strano!
Caduto in nostra mano
Alfine è il mascalzon;
Ei porta il pompon!
FIOR. E questo giovinetto
Con sì gentile aspetto
È proprio un mascalzon?
Oh sì, crudel destin!
Ei porta il pompon!
PICC. Sì, porto il pompon!
Cessate, cospetton!
Oh, che rumor che fanno!
Li colga un po' il malanno.
Sì, sì, porto il pompon!
TUTTI, *meno Fioretta e Piccolo.*
Alla prigione — il mascalzon,
Che porta il pompon!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Magnifico salone nel palazzo del vicerè. — Tre grandi porte in fondo conducono in altre sale splendidamente illuminate. — Porte laterali. — A dritta, un gran tavolo e sedie.

SCENA I.

Signori *e* **Dame** *mascherate, poi* **il Vicerè.**

(*All' alzar del sipario, il ballo è nel suo maggior splendore: la scena è gremita di maschere d'ogni sorta, che vanno e vengono, e formano de' gruppi, alcune sono al tavolo, e giuocano ai dadi.*)

Coro Oh che ballo incantevole!
Che deliziosa festa!
S' adunan qui — mille beltà
Che fan girar la testa.
Nel delirio e nell' estasi
Di turbinosa danza
D'ogni piacer — la voluttà
In questa reggia ha stanza.

(*Entrano due paggi con vassoi di rinfreschi, e, arrivati in mezzo della scena, sono circondati dalle maschere.*)

Le Maschere. A me! A me! A me!
Il Vic. (*mascherato con un mantello alla veneziana, avanzandosi*) Signori, oh quanto foco!
Ne resti almeno un poco
Ancor per me. (*si leva la maschera*)
Tutti. (*allontanandosi con rispetto*)
Il vicerè!
Il Vic. (*allegro, prendendo un gelato*)
Insiem beviam; insiem trinchiam.
Il Coro. Sì, sì, trinchiam; sì, sì, beviam.

Il Vic. (*allegrissimo*)
Stasera io son — d'umor brillante,
Chè Castorini — mi fa saper
D'aver compiuta — opra importante,
E Tivolini — è in suo poter.

Coro. In suo poter — quel masnadier!

Il Vic. Nella prigione, — ben sorvegliata,
Or che parliam, — tradotto è già.
La sua sentenza — è omai segnata,
E a un cenno mio — s'impiccherà;
Un più buon re — di me non v'ha.

Coro. A un cenno suo — s'impiccherà;
Sì, più buon re — di lui non v'ha!

Strofe.

I.

Il Vic. Per mandato della Spagna,
Di Sicilia son signor,
Ed è proprio una cuccagna,
Che mi frutta onori ed or.
Agli affari dello Stato
Poco inver desìo pensar,
E son lieto e son beato
Quando posso tripudiar.
Tutta pongo la mia gloria
Nei piaceri e nell'amor;
Quanto a viver nella storia,
Me ne impipo di gran cor.

Coro. Tutta pone il re sua gloria
Ne' piaceri e nell'amor;
Quanto a viver nella storia,
Se ne impipa di gran cor.

II.

Il Vic. L'infiammarmi è il mio difetto,
Che corregger mai potrò:
Quando veggo un bel visetto
Più non so quel che mi fo.
Sì, la donna è il mio gran Nume;
Ma volendo poi mutar,
Qual farfalla intorno al lume
Presso a tutte io sto a volar.
Tutta pongo la mia gloria, ecc., ecc.

CORO. Tutta pone il re sua gloria, ecc., ecc.
IL VIC. (*guardando le donne che traversano il salone in fondo*) Laggiù, qual mai — gentil figura!
Vederla in volto — io vo' tentar.
Se grazia tal — le diè natura,
La vo' dappresso — or contemplar.
(*si rimette la maschera e si allontana*)
CORO. Oh che ballo incantevole!... ecc., ecc.

(*Durante il Coro, le maschere si disperdono nel salone in fondo. Si vede il vicerè che insegue una donna, parlarle, poi volgersi ad altre dame mascherate; in fine dà la caccia a una contadina e ad un' odalisca, che, strette dalla sua persecuzione, lasciano la sala di fondo, e si avanzano nella scena.*)

SCENA II.

Ortensia *da contadina*, **Beatrice** *da odalisca entrano inseguite dal* **Vicerè**. *Hanno la maschera.*

IL VIC. (*ad Ortensia per trattenerla*) Splendida contadinella... contadinella superba, tu mi rapisci.
ORT. Ebbene, signore... (*sfuggendogli*)
IL VIC. (*correndo a Beatrice*) Deliziosa odalisca... odalisca de' sogni miei.... voi mi elettrizzate. (*per abbracciarla*)
BEAT. (*c. s.*) Lasciatemi, ve ne prego.
IL VIC. No, voi siete abbaglianti, meravigliose, fosforescenti! in mezzo a voi due brucio, mi consumo.
ORT. Calmatevi, sire.
BEAT. Altezza, ricomponetevi.
IL VIC. (*indispettito*) Sono riconosciuto. (*si leva la maschera*)
BEAT *e* ORT. (*facendo altrettanto con uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah! ah!
BEAT. Oh, sire, noi lo diremo alla duchessa di Cacciadorata.
IL VIC. (*vivamente*) Per carità, non mi tradite! la duchessa è così gelosa... Ella mi adora, ma la fedeltà non è il mio forte... amo di cangiare: è un istinto di natura. Che diavolo! non si può mica rifarsi; il mio cuore è una fucina di scintille; la vista d'una donna le fa scoppiare. Pif! Paf! Puf! Fuoco d'artifizio, e bombardamento.
BEAT. Proprio? E la duchessa non se ne lagna?

IL VIC. No; vi si è abituata. — La trascuro, ma sa che l'amo: ed è una cosa bizzarra, che più l'amo e più la trascuro; pure è indubitato che l'adoro. — Ve ne sia prova che son rimasto tutto scombussolato quando seppi del pericolo che avea corso quest'oggi.

BEAT. Oh sì; e senza il signor Piccolo... quel giovine medico...

ORT. Un cavaliere molto gentile...

IL VIC. Che stasera avrà la sua ricompensa. Gli ho mandato un biglietto d'invito pel mio ballo, e l'aspetto impazientemente. (*rumore nel fondo*) Oh! Che vuol dir ciò?

BEAT. (*osservando*) È la regina del carnevale col suo corteggio.

IL VIC. Ah! ah! — E chi fu quest'anno la prescelta?

ORT. Fioretta, la bella fioraia del lido.

BEAT. La più bella ragazza di Palermo.

ORT. E la più virtuosa.

BEAT. Siamo noi le sue matrine, e, se ci date il permesso d'andarle incontro...

IL VIC. Fate pure. (*Ortensia e Beatrice vanno nella sala del fondo, ove si ripetono gli applausi*) Per bacco! non vedo l'ora di vederla questa vezzosissima fioraia. (*le maschere irrompono nella scena da tutti i lati*)

SCENA III.

Maschere, il Viceré, Ortensia, Beatrice, Fioretta *e il suo Corteggio.*

CORO.
È dessa che vien qua;
Fioretta arriva già.
La bella s'avvicina
Cui scettro oggi s'offrì,
E qui sarà regina
Infin che spunti il dì.

(*Durante il Coro, entra un gruppo di Follie, ciascuna con una verga in mano adorna di nastri e di sonagli; poi compariscono i Paggi, quindi Fioretta vestita da Follia e condotta da Beatrice e da Ortensia.*)

ORT. (*a Fioretta*)
Fate cor.

BEAT. Venite qua.

FIOR. (*confusa*)
Mio malgrado, il cor mi trema.
IL VIC. Oh qual mai beltà suprema!
FIOR. Son confusa, in verità.
IL VIC. L'ingenuo candore,
Che in volto le appar,
Rapisce il mio core,
Mi fa delirar.
Questa donnina, affè,
È un bocconcin da re,
Un bocconcin piccante.
Commossa a tanto onor,
E invasa dal timor,
È proprio affascinante!
FIOR. In mezzo a tal splendor
Mi balza ansante il cor,
E sto tutta tremante.
Commossa dall'onor,
Oppressa dal timor,
Mi tremano le piante.
ORT., BEAT. *e* CORO
In mezzo a tal splendor
Le balza ansante il cor,
E sta tutta tremante!
BEAT. Fanciulla cara — al vicerè
Di presentarvi — è mio dovere.
IL VIC. Perchè tremar? — dappresso a me
Voi nulla avete — no, da temere.
Un serto a voi — donato è qua,
Che al par di me — vi fa regina;
E a voi dinanzi — o maestà,
Un prence egual — lieto s'inchina.
FIOR. Oh no, che a voi — o maestà,
Paragonarmi — io non agogno,
Poichè il poter, — che a me si dà,
Al nuovo dì — non fia che un sogno.
No, no, giammai — non fia l'egual
Un vostro par — di me Fioretta;
E chi ha lo scettro — in carneval
Domani e sempre — è a voi soggetta.
IL VIC. Dunque in bando ogni timor;
Il piacer ne sia di guida.
Ripigliate il gaio umor,
E che Momo vi sorrida.
FIOR. (*incoraggiata*)
Sire, è ver; vi do ragion,
Ed intuono una canzon.

Quaggiù, in fè mia,
Tutto è follia.
Largo dunque alla Follia!

TUTTI. Largo, largo alla Follia!

Strofe.

I.

FIOR. Follia!
L'ingordigia dell'avaro,
Morto appresso al suo tesor.
Follia!
Chi profonde il suo denaro
De' bagordi nel furor.
Quante poi follie più strane
Noi vediam compirsi ognor
Da chi aspira a glorie insane,
O pel giuoco, o per l'amor!
(*agitando lo scettro coi sonagli*)
Tin! tin! tin!
Sol per te, Follia,
L'uom gli oltraggi oblia
Del destin.
Tin! tin! tin!
Nel tuo paradiso
Regna eterno il riso,
Nè ha confin.
Tin! tin! tin!
La tristezza e il pianto
Pongansi in un canto.
Tin! tin! tin!
Obliare ogni dolor
Chi desia,
Guida e Nume s'abbia ognor
La Follia!
Tin! tin! tin! (*il Coro ripete*)

II.

Follia!
Il babbion che si marita,
Quando giovin non è più.
Follia!
La gentil, che al vecchio unita
Vende all'or la gioventù.
La Follia, davver sovrana,
Tutto il mondo conquistò;

E la cosa non è strana,
Che ne abbiamo tutti un po'.
Tin! tin! tin! ecc., ecc.

(*Nella cadenza animatissima le Follie danzano, scuotendo i loro sonagli.*)

Il Vic. Ci rallegriamo con voi, bella ragazza; voi cantate in modo delizioso. Ed ora, signore, passiamo nelle sale, dove ci aspettano.

(*Intanto Bastroco è entrato dalla sinistra, e si accosta a Fioretta con precauzione.*)

Bas. (*piano*) Fioretta, devo parlarti.
Fior. (*sorpresa*) Mio padrino!
Bas. (*c. s.*) T'aspetterò qui. Zitta! (*si allontana*)
Il Vic. (*tornando sul davanti*) Andiamo, signori; dedichiamoci intieramente al piacere, e, come dice la nostra amabile regina: Viva la Follia!
Tutti. Viva la Follia!

Coro. (*ripete*) Sol per te, Follia,
L'uom gli oltraggi oblia
Del destin.
Tin! tin! tin!

(*Il vicerè esce dando la mano a Fioretta, poi Beatrice ed Ortensia, indi il Coro.*)

SCENA IV.

Bastroco, *poi* **Fioretta,** *quindi* **Piccolo.**

Bas. (*solo*) Ciò che mi succede è inaudito.... Ah scellerato!
Fior. (*ritornando in fretta*) Eccomi, padrino mio. Cosa c'è?
Bas. C'è che sono un uomo perduto.
Fior. Voi!... E perchè?
Bas. Perchè mi si era dato l'incarico di condurre Tivolini nelle prigioni di Stato, e l'ho lasciato scappare.
Fior. (*con gioia*) Davvero?... (*rimettendosi*) Volevo dire, che disgrazia!
Bas. Quel miserabile è sgusciato come un'anguilla fra gli uomini della scorta, ed è corso a gambe levate; l'abbiamo inseguito, ma, allo svolto d'una strada... punf! è scomparso.... Ed io sarò destituito dal mio grado, forse imprigionato...

FIOR. Povero padrino! Non vi desolate in tal modo.

PICC. (*entrando frettolosamente da una porta a dritta, pallido e smarrito*) Finalmente! sono riuscito a liberarmi.

FIOR. (*a sinistra, consolando Bastroco*) Animo, via! lo riprenderanno... Egli non è forse lontano.. (*scorgendolo e gittando un grido soffocato*) Cielo!

PICC. (*andando in fondo*) Dove sono?

FIOR. (*atterrita*) (Lui!... Ah, mio Dio! Ora lo vedrà).

BAS. Ma io non conosco che il mio dovere, e vado a confessar tutto al signor Castorini. (*per andare dalla parte ove si trova Piccolo*)

FIOR. (*spaventata, facendolo voltare dalla parte opposta*) Il bargello?... dev' essere di là... al tavolo da giuoco.

BAS. Da quella parte?... Sta bene. (*per andare a sinistra*)

FIOR. (*vedendo che Piccolo traversa la scena, facendo passare Bastroco dall'altro lato*) No; da quest'altro lato. — Andate, andate, padrino.

BAS. Per di qua... per di là... pare che tu non lo sappia.

FIOR. (*spingendolo*) Ma sì; spacciatevi dunque.

BAS. Corro subito. Oh, se avessi in mano quel serpentello! (*esce dal fondo a dritta*)

PICC. Che il cielo me lo perdoni! sono al ballo del Vicerè. (*viene sul davanti*)

SCENA V.

Fioretta, Piccolo, *poi* **il Vicerè.**

FIOR. (*molto commossa*) Che paura che ho avuto!

PICC. (*riconoscendola e andandole incontro*) Guarda! la mia vezzosa fioraia!

FIOR. (*turbatissima*) Imprudente, fuggite, fuggite subito! — Ah, non è più tempo. (*fra se*) Il Vicerè!

IL VIC. E così, mia bella, vi si aspetta con impazienza. — Chi è questo giovine?

FIOR. (*con spavento*) Ma... non so... (*fra sè*) È perduto!

IL VIC. (*osservandolo*) Non conosco quella figura.

PICC. (*ardito*) Vengo ad assistere al ballo di corte.

IL VIC. Al ballo di corte?

PIC Al quale sono invitato dallo stesso vicerè.

IL VIC. Eh, via...

FIOR. (*fra sè*) Quale audacia!

PICC. (*presentandogli una carta*) Ve lo provi, caro signore, il mio biglietto d'invito.

Il Vic. (*leggendo*) Il dottor Piccolo! (*con forza*) Che! Siete voi?... La vostra mano, mio giovine amico. (*gliela stringe*)

Fior (*scandalizzata e fra sè*) Mio Dio! Se sapesse...

Picc. (*maravigliato*) Con chi ho l'onore di parlare?

Il Vic. Sono il vicerè.

Picc. (*inchinandosi*) Mi rallegro di fare la vostra conoscenza.

Il Vic. Ed io?... Ah, mio caro amico, voi non avrete a fare con un ingrato. Vi aspettavo, ed eccovene la prova... (*dandogli una pergamena*) È questo un brevetto di pensione per tremila ducati.

Picc. Ah, sire! quanta bontà!

Il Vic. Prendete; prendete.

Fior. (*sempre fra sè*) Gli dà la pensione...

Il Vic. Ricevete inoltre di mia mano il cordone di San Pancrazio (*glielo mette al collo*)

Picc. A me... una simile onorificenza?

Fior. (*c. s.*) Decorarlo?... Oh, questo è un po' troppo!

Il Vic. La duchessa di Cacciadorata vi aspetta... laggiù a sinistra, nella sala verde-pomo; andate a presentarle i vostri omaggi.

Picc. Vado subito (*per andare, poi tornando*) Ah! Permettete, sire: poichè vi veggo così ben disposto a mio riguardo, debbo dirvi che mi è succeduta un'avventura spiacevolissima, e che debbo lagnarmi...

Il Vic. Una querela?... Oh, non è il momento. Ciò riguarda il ministro di polizia. — Ma se siete stato molestato, i colpevoli saranno puniti. — Andate, andate. — A sinistra, nella sala verde-pomo.

Picc. Ho capito, e vado all'istante. (*piano a Fioretta*) Lo vedete?... Tutto va a meraviglia; eccomi slanciato. A più tardi, sire. (*esce dal fondo*)

Il Vic. Caro e bravo giovine! — Non è vero, che non c'è male?

Fior. (*turbata*) Non c'è male, no... Ma se voi sapeste!

Il Vic. Cosa?...

Fior. Nulla... nulla!! Non c'è male davvero.

Il Vic. Voglio che balliamo insieme la prossima contraddanza.... Corro ad indossare il mio costume. Oh! un costume... lo vedrete (*baciandole la mano*) Torno subito; il tempo di vestirmi, e sono da voi. La scintilla è partita. Pif! Paf! Puf! È deliziosa. (*esce dalla dritta*)

SCENA VI.

Fioretta.

FIOR. Oh, mio Dio! Cos' è ciò che provo?... D'onde mai può nascere l'interesse che m'ispira quel giovinetto?... Questo non va bene, madamigella Fioretta, non va punto bene!

I.

Nel mio petto un grido acuto
Va in tal guisa a risuonar:
Al castigo a lui dovuto
Il bandito dèi lasciar.
Eppure il cor non l'osa,
E resto ognor dubbiosa,
Perchè, s'è un masnadier,
È ben leggiadro inver,
E dell'uman sentier
Nel più ridente april
È bello e lusinghier,
Brigante assai gentil!

II.

Or qui forse il reo s'adopra
Gemme ed oro ad ottener.
A impedir che compia l'opra
So qual fora il mio dover.
Eppure il cor non l'osa, ecc., ecc.

CAST. (*dall'interno*) Bastroco, non vi allontanate.
FIOR. Il bargello! Che fare?... Vado a consigliarmi colle mie matrine. (*esce*)

SCENA VII.

Castorini, *poi* **Barabino.**

CAST. (*furioso, vestito da Arlecchino*) Fuggito!... fuggito!.. C'è da perdere la testa!
BAR. (*furibondo vestito da Pierrot*) Fuggito!... fuggito!... È incredibile. — Deluderci in questo modo?... Castorini...

CAST. Eccellenza...
BAR. La colpa è vostra.
CAST. Ma, signore..
BAR. Siete un imbecille.
CAS. Scusate...
BAR. Zitto là! sarete destituito. Bastroco sarà destituito; saranno tutti destituiti. Ecco Sua Altezza. Silenzio!

SCENA VIII.

DETTI, **il Vicerè** *in abito da Pulcinella.*

IL VIC. Eccomi sotto le armi. Ah, siete qua, signori?... Sono felicissimo di vedervi: debbo rallegrarmi con voi.
BAR. (*piano a Castorini*) Rallegrarsi con noi?
CAST. (*piano a Barabino*) A proposito!
BAR. (*c. s.*) Non c'è tempo da perdere; bisogna dirgli la verità. (*si scambiano de' cenni*)
IL VIC. (*osservandoli*) Cos' è stato? Che cos'avete?
CAST. *e* BAR. (*inginocchiandosi contemporaneamente ai due lati del vicerè*) Perdonateci, monsignore.
IL VIC. Eh?...
CAST. Quel ladro...
IL VIC. E così?
BAR. È scappato. (*sbuffando*) Auf!
IL VIC. (*su tutte le furie*) Scappato?... Malaccorti! Imbecilli! Cretini! (*fermandosi ad un tratto come soffocato*) Oh!.... (*cade nelle braccia di Castorini e di Barabino, che si rialzano in fretta vedendolo barcollare*)
CAST. (*sostenendolo*) Che fu?..
BAR. (*c. s.*). Che avete? (*il vicerè fa sentire un suono gutturale*) Oh, mio Dio!... Qual rumore nel suo esofago?!
IL VIC. (*tornando in sè, e traendo di bocca quel piccolo strumento che serve alle maschere per alterare la voce*) Ah!.... C'è mancato poco che non inghiottissi il mio strumento. (*pausa*) Fuggito?!... E da qual parte?... ov'è andato a rifugiarsi?
BAR. Non sappiamo nulla. È così perspicace...
CAST. Sa travestirsi così bene!.... Non s'era affibbiato quest'anno il nome di Piccolo?
IL VIC. (*facendo un salto*) Piccolo?
BAR. E non si spacciava per medico?

Il Vic. Lui!... era lui!... (*scoppiando*) E gli ho stretta or ora la mano!

Cast. Stringergli la mano? (*fra sè*) Diventa matto?

Il Vic. E l'ho decorato dell'ordine di San Pancrazio.

Bar. Decorato... un uomo che mi ha rubato la tabacchiera?

Il Vic. Dunque non sapete?... Già voi altri non sapete mai nulla. Non sapete dunque che è qui?

Bar. *e* Cast. Possibile?

Il Vic. E la prova si è... (*comparisce Piccolo dal fondo*) che eccolo là.

Bar. Infatti.

Cast. Proprio lui!...

SCENA IX.

Detti, **Piccolo**.

Picc. (*venendo sul davanti facendosi vento col fazzoletto*) Che serata deliziosa! Ho avuto un successo. Tutti mi fanno la corte, mi adulano... si vede bene che i miei fondi sono in rialzo.

Il Vic. (*piano a Barabino e Castorini*) State dietro a me; l'affronterò io. È il lepre che si getta nelle grinfe del leone. (*avanzandosi*) Cominciamo dal lisciarlo. (*forte e con tuono mellifluo*) Sicchè... il signore si diverte assaissimo?

Picc. (*sorpreso*) Assaissimo..... mio bel Pulcinella.

Il Vic. (*contrariato*) Pulcin...

Bar. (*piano al vicerè*) È il vostro costume.

Il Vic. Ha ragione. (*a Piccolo*) Chiamatemi Altezza.

Picc. (*guardandolo*) Scusate; non vi aveva riconosciuto. (*con trasporto*) Ah, mio caro principe: è la prima volta che assisto a una festa simile. Che piacere trovarsi fra tante dame sfolgoranti di pietre preziose, e che fortuna poter rubar loro qualche cosa.

Il Vic. (*piano a Barabino*) Rubare!

Bar. (*piano a Castorini*) Rubare!

Cast. Rubare!

Picc. Un'occhiata all'una, un sorriso all'altra. È un ben dolce mestiere far il ladro fra tante belle.

Il Vic. (*piano a Barabino*) Fare il ladro!

Bar. (*piano a Castorini*) Il ladro!

Cast. Il ladro!

Il Vic. (*p. c. s.*) Aspettate, che gli tiro un colpo di zampa. (*a Piccolo*) Avete con voi il brevetto di pensione che vi ho dato?

Picc. Altezza, sì.

Il Vic. Porgetemelo un momento, se non vi dispiace.

Picc. Eccolo.

Il Vic. (*mettendolo in tasca*) Confiscato. (*piano agli altri*) Colpo di zampa.

Picc. (*colla massima sorpresa*) Che significa?

Il Vic. E il cordone dell'ordine di San Pancrazio... credo che vi stia molto a cuore?

Picc. Non me ne separerò mai.

Il Vic. Datemelo.

Picc. Ma...

Il Vic. (*con autorità*) Il cordone... di grazia.

Picc. Eccolo qui.

Il Vic. Confiscato. (*c. s.*) Altro colpo di zampa.

Picc. Non capisco...

Il Vic. (*con esplosione*) Aspetta, che capirai. (*a Bastroco, che comparisce in fondo*) Bastroco, mettete de' birri a tutte le porte, e avanzate una sedia per l'accusato.

Picc. (*attonito*) L'accusato?

Bar. (*a Bastroco*) E stategli alle costole, sopratutto.

Picc. (*osservando Barabino*) Guarda! lo conosco questo Pierrot.

Cast. Silenzio!

Picc. Ed anche l'Arlecchino.

Bas. (*facendolo sedere con mal garbo*) State zitto! (*si porta avanti il gran tavolo, e vi siede il vicerè con Barabino a dritta e Castorini a sinistra; i birri sono in fondo*)

Il Vic. Finiamola con questo furfante. (*a Piccolo*) Accusato, siete davanti al tribunale.

Picc. (*guardandoli col massimo stupore*). Lo chiamate un tribunale?

Quintetto

Il Vic. (*a Piccolo*)

Attenzion! che l'accusato
Io comincio a interrogar.
Parla dunque, o scellerato,
E i tuoi nomi dèi svelar.

Picc. Paolo, Alfonso e Piccol poi:
Tutti insieme ve li do.

Il Vic. Ingannare il re tu vuoi,
Ma nol puoi.

Tivolini hai nome, il so. (*a Castorini*)
Scritto sia che il confessò.
PIC. (*alzandosi vivamente*)
Io protesto...
BAS. (*forzandolo a sedere*) Nulla vale.
GLI ALTRI. Zitto innanzi al tribunale!
IL VIC. Procediam,
E innanzi andiam. —
Un pompon in sul cappello
L'impudente si piantò:
E il segnale è appunto quello,
Che il suo stato rivelò.
PICC. Il cappel, che qui m'accusa
Diemmi alcun che il mio rubò.
IL VIC. (*sogghignando*)
M'aspettavo questa scusa. —
Quel cappello è tuo, lo so. (*a Castorini*)
Scritto sia che il confessò.
PICC. (*tornando ad alzarsi*)
Io protesto.
BAS. (*forzandolo ancora a sedere*) Nulla vale.
GLI ALTRI. Zitto innanzi al tribunale!
(*S'ode nelle sale di fondo la musica della danza gaia ed animata.*)
IL VIC. (*a Barabino e Castorini*)
Qual grato suon!... quel della danza!
BAR. (*ascoltando*) È la danza!
CAST. Sì, la danza!
IL VIC. BAR. e CAS. (*ballando sulle loro sedie*)
È la danza che ne invita;
Presto sbrighisi l'affar.
Sua baldanza sia punita,
E corriamo a tripudiar.
(*La musica cessa. Il vicerè, Barabino e Castorini si calmano.*)
IL VIC. (*a mezza voce a Castorini e Barabino*)
Nella festa attesi siam;
Il giudizio terminiam.
CAST. (*c. s.*) Son le prove convincenti.
BAR. (*c. s.*) E le accuse assai stringenti.
IL VIC. (*c. s.*) Due ragioni prepotenti! (*a Piccolo*)
In tua difesa — o malandrin,
Hai nulla a dir — pria ch'io decida?
PICC. (*scoppiando in una risata*)
Signor, lasciate — almen ch'io rida;
Il vostro giuoco — intendo alfin.
È omai ben chiaro — e manifesto

Che scherzo è ciò — del carneval.
Fo dunque istanza — al tribunal,
Che m'imponga presto presto
Sulla festa di tornar.

A QUATTRO. Che impudenza madornal!

CAST., BAR. *e* BAS.
Lo sfacciato mascalzone
Ha l'audacia di scherzar!

IL VIC. Colla mia perorazione
Or lo voglio fulminar.

(*Comincia a gesticolare e fare la pantomima, poi dice:*)

Sei tu ostinato — in guisa tale?
E insulti ancor — l'autorità?
E non sai tu — che in società
Non v'è che solo — una morale?
E senza succursale!

GLI ALTRI. Sì, senza succursale!

BAR. (*agitando le braccia*)
La società,

CAST. (*c. s.*) L'autorità.

IL VIC. (*c. s.*) E la morale.

(*poi prosegue con emozione*)
Deh, fa ritorno — alla virtù!
Torna, deh torna... E rututù.

(*Fermandosi ad ascoltare la musica del ballo che ricomincia.*)

BAR. *e* CAST. (*imitandolo*) E rututù!

IL VIC., BAR., CAST. *e* BAS.
È la danza che ne invita... ecc.

PICC. Nella danza quale ebbrezza!
L'allegrezza
Regna là.
Questi intanto
Strillan tanto:
Oh! son matti in verità!

(*Nella stretta dell'insieme, non solo il vicerè, Barabino e Castorini ballano sulle loro sedie, ma anche Bastroco e i birri saltano al loro posto. La musica cessa, e tutti tornano in calma.*)

IL VIC. Or pronuncio il mio decreto!

(*Fioretta, Beatrice ed Ortensia compariscono nel fondo, in ascolto.*)

PICC. (*impaurito*)
To'! non smetton di scherzar.

BAR. *e* CAST. (*a Piccolo*)
State zitto! state cheto!

PICC. Mi comincio ad annoiar.
IL VIC. Far schiamazzo egli osa ancora? (*a Bastroco*)
Sia legato tosto qua,
E domani in sull'aurora
A impiccar si condurrà.
LE TRE DONNE. (*con un grido*)
E fia ver?... doman?...
PICC. (*molto spaventato*) Doman!
GLI UOMINI. Alla forca ti trarran.
IL VIC. (*a Pic.*) Sì, che la morte avrai domani tu. (*ricomincia la musica della danza*)
E rututù!
GLI ALTRI (*col Coro*) E rututù!
IL VIC., BAR., CAST., BAS. *e* CORO.
È la danza che ne invita.
Io / Ei ben feci / fece a sentenziar.
Sua baldanza sia punita,
E corriamo a tripudiar.
PICC. Or che lieta è più la festa
In prigion mi fan tornar,
E il capestro mi s'appresta.
Oh! son matti da legar!
FIOR., ORT. *e* BEAT.
Di clemenza un tratto umano
Noi veniamo ad implorar:
Nostre preci del sovrano
Valgan l'ire a disarmar.

(*Bastroco chiude Piccolo nel gabinetto a sinistra. Barabino e Castorini escono dal fondo ballando; le tre dame li seguono supplichevoli e si trovano a fronte del vicerè mentre sta per uscire.*)

SCENA X.

Il Vicerè, Fioretta; Ortensia, Beatrice *e* **Bastroco.**

ORT. (*impedendo il passo al vicerè*) Altezza, voi non uscirete.
IL VIC. (*indietreggiando*) Che significa, contessa?
ORT. Debbo parlarvi in segreto, e rivolgervi una preghiera.
IL VIC. Una preghiera?... Sollecitate. (*fa segno a Bastroco, che esce coi birri*)

ORT. Per quel povero prigioniero.

IL VIC. Ah! Ah!

ORT. Voi sapete ch'io sono presidentessa d'una Società filantropica, e che ci siamo imposta la missione di penetrare nelle carceri dei colpevoli per ricondurli sulla strada del pentimento.

IL VIC. Lo so. — E poi?

ORT. Vengo dunque a supplicarvi di permetterci un colloquio col condannato, e procureremo di far ritornare all'ovile quella pecorella smarrita.

IL VIC. Eh, via... È uno scellerato incorreggibile... un peccatore indurito, e non otterrete nulla; dunque è inutile... Permettetemi d'andare; la cena dev'essere pronta.

FIOR. (*piano a Beatrice*) La cena! — E quel poveretto?

BEAT. (*piano a Fioretta*) Aspettate. (*arrestando il vicerè*) Altezza, una parola: ho d'uopo rivolgervi una preghiera.

IL VIC. Anche voi?

BEAT. Per quel povero prigioniero.

IL VIC. Ah sì?

BEAT. Egli dovrà passare tutta la notte in quell'oscuro gabinetto...

IL VIC. Già: senz'altra uscita: un grazioso bugigattolo ove faccio rinchiudere i prigionieri di Stato, quando voglio interrogarli.

BEAT. E noi andremo a cena. Ma, sire, avete pensato che quell'infelice è digiuno?

IL VIC. E così?... avreste forse l'idea che l'ammettessi alla mia tavola e gli dèssi il posto d'onore?

BEAT. No, principe. Ma si potrebbe preparargli qui la sua tavola. Udrebbe almeno il rumore del banchetto, e avrebbe la sua parte della festa reale.

IL VIC. Come!... una cenetta?... È incredibile. (*rivolto ad Ortensia*) E un colloquio!... È piramidale! Sono compiacentissimo colle donne, ma questo passa i limiti, e non acconsentirò mai. (*p. p.*)

FIOR. (*avanzandosi*) Neppure se ve lo chiedesse la regina del carnevale?

I.

La prima grazia — è questa, o sire,
Che imploro umil — dal vostro cor;
La prece mia — vogliate udire
Senz'odio almen — senza livor.
Lassù nel ciel, — cui sempre grata

È la virtù — del perdonar,
La ricompensa — è a voi serbata,
Che premio ottien — chi il sa mertar.

II.

Ciò che alle donne — è meglio accetto
È il veder paghi — i lor desir',
E l'uom che anela — un po' d'affetto
Al cenno lor — deve obbedir.
Or se a voi pur — tal gioia è grata,
Colpa saria — di più indugiar.
La ricompensa — è a voi serbata,
Che premia il ciel — chi il sa mertar.

Sì, maestà, un benefizio non è mai perduto, ed avrete in cielo la vostra ricompensa.

Il Vic. Il cielo è un po' lontano: preferirei d'averla quaggiù.

Fior. Ma anche quaggiù.

Il Vic. (La mia ricompensa quaggiù?... ed è lei che me la promette... Ah! i suoi sguardi mi bruciano... sono affascinato.. mistificato). Ebbene... sia pure, ve lo accordo.

Ort. (*vivamente*) Il colloquio?

Il Vic. Sì.

Beat. La cenetta?

Il Vic. Sì.

Fior. Tutto insomma?

Il Vic. Sì; e vado a dar subito i miei ordini (*chiama*) Bastroco? (*Bastroco entra*)

Beat. (*mentre il viceré parla piano a Bastroco*) I cibi più delicati... i vini più generosi... non è vero, altezza?

Fior. (*supplichevole*) È il suo ultimo pasto.

Il Vic. Il pasto dell'appiccato. (*a Bastroco*) Hai capito? (*Bastroco si allontana*) È un prodigio: non posso rifiutare cosa alcuna alle donne. Buona fortuna, signore; vado a cena. (Quella piccola Fioretta è un angelo. Pif! paf! puf! È deliziosa!) (*esce dal fondo*)

SCENA XI.

Bastroco , Fioretta , Beatrice Ortensia *in fondo, poi* **Piccolo.**

Fior. Ci siamo riuscite alla fine.
Bas. (*aprendo la porta del gabinetto*) Animo , venite fuori.
Picc. (*uscendo*) Volentieri, perchè di là fa buio come in un forno. (*allegro*) Pare che la farsa sia terminata.
Bas. Silenzio! E non cercate di fuggire, giacchè vi prevengo che le mie guardie fanno sentinella a tutte le porte. (*esce*)
Picc. (*guardandogli dietro*) Eh no! seguitano ancora. (*fa per andare in fondo , e si trova davanti due paggi che recano una tavola imbandita, con dei candelabri*) Oh! oh! Che profumo! Ecco una cenetta, quale occorrerebbe al mio stomaco.
Beat. (*avanzandosi*) È per voi, signore.
Ort. (*presentandogli una sedia*) Compiacetevi di sedere.
Fior. (*avanzandosi*) E permetteteci di servirvi.
Picc. (*meravigliato*) Eh ?... le due belle dame di poco fa, e Fioretta ?! (*siede*)
Beat. (*servendolo*) Una fetta di pasticcio ?...
Ort. (*c. s.*) Quest'ala di beccaccino ?...
Fior. (*c. s.*) Un po' di vin di Cipro ?...
Picc. Ma è un sogno... Non capisco più nulla, e, se voleste spiegarmi.
Fior. Perchè no ?
Beat. Noi compiamo un atto di carità.
Picc. Una questua a domicilio forse ? (*cercando nelle tasche*)
Ort. (*fermandolo*) No. Voi avete commesso molti delitti, ma con una sincera confessione potreste lusingarvi d'ottenere un alto perdono.
Picc. Con una sincera confessione ?... Ma se non ho fatto nulla. (*s'alza*) Quanto alle porte del cielo , che mi fate travedere.... (*accostandosi*) so bene in che modo mi si potrebbero aprire.
Le tre dame (*indietreggiando*) Signore !
Picc. (*rimettendosi*) Fate conto ch'io abbia detto nulla.
Fior. (*piegandosi verso di lui*) Vediamo: non ci respingete.
Ort. e Beat. (*c. s.*) Ascoltateci.

Picc. (*guardandole*) Come son belle!... Brr. Ah! È un tradimento! tre contr'uno... (Se potessi combatterle separatamente, come l'ultimo degli Orazi...) (*picchiandosi sulla fronte*) Quale idea!... E perchè no?
Fior. (*piano alle altre*) Interroga la sua coscienza.
Ort. (*c. s.*) Quale speranza!
Picc. (Al punto in cui sono, tanto fa!...) Ebbene, signore, io confesserò tutto quello che vorrete.
Le tre dame. Ah!...
Picc. E me ne pentirò, ma ad una condizione.
Fior. Una condizione?
Beat. *e* Ort. Quale?

Quartetto.

Picc. Ad obbedir — disposto son:
De' falli miei — chieggo perdon,
Se questa notte — in gran mistero,
Nel carcer mio — solingo e nero,
Una di voi — donar mi vuol
Un bacio sol.
Le tre dame. Ciel!
Fior. Darvi un bacio! Ma che vi par?
Picc. Avreste cor — di ricusar
Un dolce bacio — un bacio sol?
Le tre dame.
Oh! Che mai vuol?
No, non si deve — non è concesso
Di consumar sì strano eccesso,
E non possiamo — acconsentir.
Picc. Ciò daria calma — al mio soffrir.
È un gran favor, lo vedo;
Ma s'io sommesso il chiedo,
Un bacio sol perchè
Negar volete a me?
Le tre dame.
È strano un tal favore;
Ma, come impon l'onore,
A lui negar si dè
D'un bacio la mercè.
Picc. Su, vediamo, e ragioniam;
Ragioniamo e ponderiam.
Se mai tal patto — a voi conviene
Quest'alma rea — per riscattar,
Del paradiso — al sommo bene
Potrete un dì — voi pur volar.
V'è in mia difesa — altro argomento:

Che niun di ciò — sospetto avrà,
Poichè doman... — brr che spavento!
Tutto per me — finir dovrà.

ORT. (*subito*) Infatti è ver.

FIOR. (*ad Ortensia*) Che dite voi?

BEAT. (*c. s.*)
E il nostro onor?

ORT. Scordar nol vo',
Serbarlo intatto — è d'uopo a noi.

PICC. (*pregando*)

LE TRE DAME. Giammai! No! no!
No, no, giammai — su tale inchiesta
Potremo intenderci.
Se un'altra grazia — a noi vien chiesta
Sapremo arrenderci.

PICC. È un bacio sol — che anela il core.

LE TRE DAME.
Niuna di noi — lo può accordar.

PICC. È troppo acerbo — un tal rigore.

LE TRE DAME.
Cessate alfin — di supplicar.

PICC. E sia! Poichè v'è grato
Ch'io perisca dannato,
A Satanno mi do,
E all'inferno men vo.

LE TRE DAME.
L'inferno?... Oh, quale orrore!

PICC. Un rifiuto crudel
Mi discaccia dal Ciel.

LE TRE DAME.
No, no; nol vuol l'onore!

PICC. È un gran favor, lo vedo, ecc., ecc.

LE TRE DAME.
È strano un tal favore, ecc., ecc.
(*La musica in orchestra continua.*)

FIOR. (*fra sè, in fondo*) Ebbene, no: ho un bel fare, ma non posso crederlo sì colpevole. Che peccato!... (*sospirando*) Ma! (*esce in fretta*)

BEAT. Che disfatta! Andiamo ad avvertire la duchessa del nostro fiasco... (*guardandolo*) Che peccato! un così bel giovine! (*sospira*) Ma!... (*esce*)

ORT. (*c. s.*) Così giovine e seducente. (*con forza*) È un assassino! (*a Piccolo, che la guarda attonito*) Signore, ho l'onore di salutarvi. (*sospira*) Ma! (*esce*)

(*I paggi asportano i candelabri, e il teatro resta quasi nell'oscurità.*)

SCENA XII.

Piccolo, *poi* **Il Vicerè, Barabino Castorini**, *e* Coro.

Picc. Sono partite!... scomparse!... Or via, é finita. — Essere appiccato non è certo cosa piacevole, ma ciò che mi dispiace di più, e che mi fa uscire dai gangheri, si è di lasciare questa terra senza aver bevuto alla coppa della voluttà... senza mai aver ricevuto il bacio d'una donna.

Coro. (*interno*)
Godiam fra il canto e il riso,
Che fan beato il cor;
Qui formano un Eliso
I gaudii dell'amor.

Picc. L'amore!... Cantano l'amore! Amara derisione! fanno per burlarsi di me. (*una donna in domino bleu entra con precauzione e si dirige verso la porta del gabinetto a sinistra*)

Picc. (*maravigliato*) Che veggo! (*il domino bleu mette vivamente il dito alla bocca*) Ci sono! Una delle tre che ritorna mascherata, e coperta d'un domino. (*la donna mascherata arriva presso la porta, fa un segno a Piccolo, ed entra frettolosamente nel gabinetto di cui richiude la porta*)

Coro. (*dall'interno ripete*)
Godiam fra il canto e il riso,
Che fan beato il cor;
Qui formano un Eliso
I gaudii dell'amor.

Picc. (*sul davanti*)
Al par di voi m'è dato
Qui d'esultare ancor;
Sclamar non m'è vietato
Evviva!... Evviva amor!

Finalmente!... Grazie, Cupido! Cantino pure l'amore; posso unirvi anch'io la mia voce.

(*S'aprono le tende delle tre grandi porte del fondo, e si vede una gran tavola riccamente imbandita ed illuminata. I signori, colle coppe in mano, circondano il vicerè, che sta in piedi innanzi alla tavola. I paggi girano intorno ai convitati, versando da bere.*)

Il Vic. Poichè la nostra — ilarità
Alle signore — è parsa troppa,
In grato omaggio — a lor beltà,
Con voi vuotar — vo' la mia coppa.
Tutti. Sì, sì, beviamo — alla beltà.
Il Vic. L'amor ne annoda — e ne consola,
Ed inchinarsi — a lui si dè.
Tutti. Sì, sì, beviam.
Picc. (*avanzandosi*) Sire, mercè!
Il Vic. Costui qui sempre?
Picc. Una parola. —
Poichè domani — a quel che par,
La vita io deggio — abbandonar,
Altezza, almen — ch'io possa ancora
Bever per lei — che m'innamora.
(*dando un'occhiata al gabinetto*)
Il Vic. (*allegro*)
Eh sì; sta ben. — Sia pur, lo vo'.
Oh no, giammai — vietar vorrò
Un tratto tal — da cavaliere. —
Per bacco! A lui — versiam da bere.
Picc. (*tendendo la coppa*)
Di tal filtro incantator
Il bicchier mi sia colmato,
E vi resti impresso in cor
L'estremo addio — del condannato!

Brindisi.

I.

Picc. Io bevo a te — bell'angiol caro,
A cui fervente — l'amor mi unì;
A te, che men — mi rendi amaro
L'estremo dì.
Io bevo a te — mia dolce amante,
Che fosti ognora — a me fedel;
Io bevo al tuo — foco costante,
Che m'apre il ciel.
Ah!
O donne amate
Dal nostro cor,

Demoni e fate
Dall'ali dor,
Sfidiam l'ebbrezza,
Beviamo ognor
Alla dolcezza
De'nostri amor! (*il Coro ripete*)

II.

Io bevo a te — bell'idol mio,
Che fai sì dolce — il mio morir,
A te, che in sogno — ancor vegg'io
Per darmi ardir.
La fede ch'io — cara, ti giuro
Nè duol nè tempo — mai spegnerà;
Nè puoi pensar — che sia spergiuro
Chi a morte va. —
O donne amate
Dal nostro cor, ecc. ecc.

(*Mentre il vicerè e il Coro ripetono animatissimi il ritornello cozzando i bicchieri, Bastroco spinge Piccolo verso il gabinetto, di cui socchiude la porta, e mentre cala il sipario Piccolo fa per entrare nella sua prigione. La scena è nuovamente invasa dai danzatori e cala la tela.*)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

Una galleria del palazzo, con veduta in fondo del parco. — Tre porte in fondo; porte laterali con tende. — Giardiniere con vasi, ecc., ecc.

SCENA I.

Barabino, Castorini, Signori *e* **Dame** *di* CORTE **Paggi.**

CORO Or che il prence è desto già,
Fargli inchino a noi si spetta;
L'etichetta è legge qua,
E siam ligi all'etichetta.

1.° PAGGIO. (*alzando la tenda a destra*)
Monsignor si risvegliò,
E abbigliarsi desiò.

2.° PAGGIO. (*da sinistra, recando una camicia sopra un cuscino di velluto*)
La camicia a lui recate.

BAR. (*impadronendosene*)
Il mio dritto rispettate. —
Oggi qui s'aspetta a me
La camicia dare al re.

CORO. (*con invidia*)
Che fortuna, in verità!
La camicia al re darà.

BAR. (*sollevando la camicia con orgoglio*)
La camicia io reco al re.
Largo a me! (*entra a dritta*)

3.° PAGGIO. (*da sinistra, portando un paio di calzoni sopra un altro cuscino*)
Or le brache del sovrano.

CAST. (*afferrando il cuscino*)
Gliele reco di mia mano. —
Oggi qui s'aspetta a me
Le sue brache dare al re.

Coro. (*con invidia*)
Lieto ben si può chiamar
Le sue brache in presentar.
Cast. (*sollevando i calzoni con orgoglio*)
I calzoni io reco al re.
Largo a me! (*entra a dritta*)
4.° Paggio. (*con una veste da camera e una sottoveste*)
Or non tardisi un momento,
E il panciotto a lui rechiam. (*entra a dritta*)
I Paggi. Di monsignor — l'abbigliamento
In un balen — noi completiam.
Coro Or col cappello — tutti alla mano,
Facciamo inchini — giunge il sovrano!

Un Usciere. (*sollevando la portiera, ed annunziando:*) Signori, il re! (*tutti si scoprono il capo e s'inchinano. Il vicerè entra, seguito da Barabino, Castorini e Paggi*)

Il Vic. Buon dì! buon dì!
Vo' solo restar:
Uscite un tantin;
Vogliate passar
Per poco in giardin.
Coro. Del nostro sovran
N' è legge il voler;
Chinarsi è dover
D'un buon cortigian.
Il Vic. Ma da questa dimora
Dipartir niun si dè,
Che dovrete in brev' ora
Ritornare presso a me.
Coro. Or frattanto partiam;
A sue leggi obbediam.
Or che il prence è desto già, ecc.
(*escono inchinandosi*)

SCENA II.

Il Vicerè, Barabino *e* **Castorini.**

Il Vic. Sì, o signori, ho dormito malissimo; non ho fatto che sognare tutta la notte la vaga regina del Carnevale.
Bar. Era seducentissima ieri a sera.

Il Vic. Adorabile; ne son pazzo... pazzo positivamente. — Ho avuto la felice ispirazione di nominarla fioraia del Palazzo; così potrò vederla ad ogni ora del giorno, e chi sa che in seguito... — Ma lasciamo stare, e parliamo un poco d'affari serii. — Che notizie abbiamo questa mattina? quel furfante è stato appiccato?

Bar. È stato appiccato.

Cast. È finito tutto.

Il Vic. Finalmente! Ce n'è voluto. — Non importa, Barabino; ti ho promesso, qualora tu vi fossi riuscito, di sanzionare il tuo matrimonio con tua nipote Beatrice, e firmeremo il contratto oggi stesso.

Bar. (*con trasporto*) Altezza, quanta bontà! (*imbarazzato*) Solamente... ci corre l'obbligo di confessarvi una cosa.

Il Vic. (*vivamente*) Quale?

Cast. Quasi nulla: un piccolissimo dettaglio.

Bar. Quel giovinetto...

Cast. Che avete giudicato ieri sera...

Il Vic. Ebbene?

Bar. Non era menomamente Tivolini.

Il Vic. (*stupefatto*) Eh?

Bar. Ci eravamo ingannati completamente.

Il Vic. Vi succede spesso.

Cast. Per buona sorte, abbiamo acchiappato il vero Tivolini, mentre si conduceva l'altro alla forca.

Il Vic. Meno male che non è stato dopo.

Bar. Ed allora non si è fatta che una semplice sostituzione.

Cast. Appiccando il secondo, e rilasciando libero il primo.

Il Vic. A meraviglia. — Quando dico a meraviglia... ciò non toglie che siate stati causa di far passare a quel povero Piccolo una notte malaugurata.

Cast. (*sorridendo*) Non tanto, monsignore.

Bar. (*con malizia*) No, non tanto.

Il Vic. Come, non tanto?

Cast. Immaginatevi, altezza, che stamane quando ho aperto la porta della prigione n'è venuta fuori una donna.

Il Vic. (*sorpreso*) Una donna?

Bar. Una donna!

Cast. Una donna avvolta da capo a piedi in un domino azzurro.

Bar. Ed è corsa come una biscia inferocita, senza che Castorini avesse potuto vederle la punta del naso.

Il Vic. Che razza di storia curiosa! ma il nome... il nome di questa donna; ecco ciò che importa sapere, e converrebbe interrogare quel Piccolo.

Bar Nulla di più facile, altezza, giacchè, figurandomi che voleste rendergli la vostra grazia, l'abbiamo condotto al palazzo.
Cast. Ed è là che aspetta.
Il Vic. È là, e non me lo dite subito? Presto, presto, fatelo entrare.
Cast. (*andando in fondo e facendo un cenno*) Venite, signor Piccolo, venite.

SCENA III.

Detti, **Piccolo**.

Picc. (*salutando*) Altezza...
Il Vic. (*vivamente*) E così, giovinotto? pare che non eravate solo nel vostro bugigattolo?
Picc. Come! Sire... sapete?...
Il Vic. Sì... sì... so...
Bar. L'avventura è amenissima.
Cast. Diamine! Che scapestratello!
Picc. (*allegro*) Non è vero? Eccomi slanciato: ho gittato all'aria il mio cappello, e il Piccolo che vi sta dinanzi quest'oggi non somiglia per nulla al Piccolo di ieri — Non sono più il garzoncello timido, che arrossiva sotto lo sguardo di una donna: l'amore mi ha trasformato. Non vi parla più uno scolaretto. — Per dinci bacco! è un uomo coi baffi. (*fa il gesto di arricciarseli*)

Strofe.

I.

Nel sentiero dell'amore
Solo un'orma impressa ho già,
E d'ebbrezza è colmo il core,
Che ne ambia le voluttà.
Dal successo imbaldanzito
Voglio omai senza timor
Nell'arringo incantator
Inoltrarmi ancor più ardito.
  Già dinanzi a me
Schiusa e libera è la via;
  D'arrestare il piè
Mi parrebbe una follia.
  Piccolo, trotta, su,
E galoppar dèi tu!

II.

La mia fiamma sì vorace
Nulla a spegnere varrà:
E qual fia la donna audace
Che resistermi potrà?
A far paghe le mie brame
Cento amarne io voglio almen;
L'appetito amando vien,
E tremenda è la mia fame!
Già dinanzi a me
Schiusa e libera è la via, ecc.
(*gli altri ripetono con Piccolo la cadenza*)

Il Vic. Che grano di pepe!
Bar. È un vero demonietto!
Cast. (*a Piccolo*) Mi rallegro con voi.
Il Vic. Ora dunque ci direte il nome della bella consolatrice?
Picc. Il suo nome? — Non lo so.
Il Vic. Come?
Picc. Tutto quello che posso dirvi, si è che ieri sera son venute tre dame per convertirmi.
Il Vic. Sì, le conosciamo.
Bar. Mia nipote Beatrice.
Cast. Mia zia Ortensia.
Il Vic. E la piccola Fioretta.
Picc. Perfettamente. — Ebbene... dev'esser una delle tre.
I 3. (*guardandosi*) Eh?...
Bar. (*a Piccolo*) Non sapete quale?
Picc. Abbiamo chiacchierato pochissimo... e pianissimo.
Il Vic. Ma avrete un qualche indizio.
Picc. Nessuno. Nel separarci le ho messo in dito il mio anello, ma ella non mi ha dato nulla.
Cast. Segno di prudenza.
Il Vic. (*pestando i piedi*) Per bacco! Me lo son messo in testa: voglio conoscerla.
Picc. Ed io pure: voi, per curiosità; io, per riconoscenza.
Il Vic. Ti lasciamo dunque. Cerca, interroga, indovina; ma fra un'ora devi dirci questo nome. — Lo voglio, capisci? lo voglio.
Bar. Lo vogliamo, perchè stamane devo sposare mia nipote, e capirete che se fosse lei, questo matrimonio diverrebbe impossibile.
Cast. Sì che lo vogliamo, perchè ieri ho perduto al giuoco dieci mila ducati: conto su mia zia per pagarli; ma se fosse lei...

Il Vic. (*a Piccolo*) Hai capito?

I 3. Lo vogliamo.

Picc. Eh, cospetto! lo voglio anch'io, e non c'è bisogno di ripetermelo tante volte, perchè sono innamorato alla follia della bella misteriosa, e sento di non poter più vivere senza di lei.

SCENA IV.

Detti, **Beatrice.**

Beat. (*dal fondo*) No, non si è mai udita un'avventura più straordinaria, più bizzarra di questa.

Picc. Oh! Ecco una delle tre.

Beat. (*al vicerè*) È vera, o sire, la notizia che commuove tutta la Corte, e che Fioretta tutta allegra è venuta a parteciparmi? Il dottor Piccolo è libero?

Il Vic. Libero come l'aria, e ve lo provi... ch'è qui. (*scoprendolo*)

Beat. (*con un grido soffocato*) Ah!

Bar. (*inquieto*) (Ha trasalito).

Picc. (Che fosse lei?)

Beat. (*commossa, a Piccolo*) Signore, vi faccio i miei complimenti; non credeva di rivedervi, e ne sono felice, felicissima...

Bar. (*assai turbato*) (È molto commossa).

Il Vic. (*piano a Barabino*) Mio povero amico, pare che il tuo affare sia chiaro.

Cast. (*c. s.*) Sì, mi fa quest' effetto.

Il Vic. (*piano a Beatrice*) Cara e bella signora, voi giungete opportunamente. Il dottor Piccolo mi esternava poco fa il desiderio d'avere con voi un abboccamento senza testimoni; vi lasciamo con lui. — Vieni, Barabino? (*lo prende per un braccio*)

Bar. Permettete... permettete...

Cast. (*prendendolo per l'altro braccio*) Ma venite dunque.

Beat. (Un abboccamento da solo a sola?)

Il Vic. (*piano a Barabino*) In fede mia, mio caro, se il predestinato sei tu, non mi dispiacerà niente affatto.

Cast. (*c. s.*) E neppure a me.

Bar. (*facendo una smorfia*) Siete troppo buoni. (*tornando sul davanti*) Ma però...

Il Vic. e Cas. (*trascinandolo*) Venite dunque, Barabino. — Ma venite. (*escono dal fondo*)

SCENA V.

Piccolo *e* **Beatrice.**

BEAT. (*guardando Piccolo*) (Cosa vorrà dirmi?) Eccoci soli : parlate, signore.

PICC. Ah, madama... fate ch'io possa udire rivelato dalle vostre labbra di rosa quel segreto dolcissimo... Deh, strappate il velo, e permettetemi di toglIervi la maschera.

BEAT. (*sorpresa*) Un velo?... una maschera?

PICC. Il velo del mistero, e la maschera dell'incognito.

BEAT. Non capisco che intendiate di dire.

PICC. Oh sì; lasciate che vi ringrazi di quanto avete fatto per me... sì; ho indovinato tutto. Foste voi che aveste pietà di un infelice prigioniero, e voleste addolcire l'ultime ore della mia esistenza.

BEAT. (Ah, poveretto! parla della cena che gli ho ottenuta dal vicerè).

PICC. Voi tacete?

BEAT. No; perchè dovrei nascondere la simpatia che mi avete ispirata?

PICC. (*subito*) Confessate dunque che foste voi?

BEAT. Sì, ma ci ho poco merito, perchè quelle dame avrebbero fatto altrettanto.

PICC. No, lasciamo stare le altre donne; la mia vita intera non sarà bastante per ringraziarvi.

BEAT. Voi annettete troppa importanza a una cosa semplicissima: è sì poco quello che ho fatto.

PICC. Non mi pare.

BEAT. Sono lietissima d'avervi potuto procurare qualche ninnoletto...

PICC. (Lo chiama ninnoletto!)

BEAT. Che ordinariamente non si concede ai prigionieri.

PICC. Oh! Lo credo bene che non si concede: chè, se fosse altrimenti, chi non si farebbe arrestare? (Vedi un po' sotto che strano punto di vista contempla un argomento di quella portata! Ah, queste grandi dame, quando ci si mettono...) Ah, madama... (Qui non servono i complimenti) (*prendendole la mano per baciarla*) Angelo mio...

BEAT. (*ritirando vivamente la mano*) E così?... — Che significa ciò?

PICC. Eh via! al punto in cui siamo...
BEAT. Non v'intendo.
PICC. Oh sì, che m'intendi.
BEAT. (*offesa*) Che?!
PICC. Giacchè sei tu quella che stanotte mi ha concesso quel bacio...
BEAT. Un bacio?... questa notte?... io?... Siete pazzo.
PICC. (To', recalcitra!) Non lo negate; vi ho riconosciuta.
BEAT. Questo è troppo, signore; siete un insolente.
PICC. Ma signora, io...
BEAT. Vi proibisco d'ora innanzi di rivolgermi la parola. Un bacio... io?... e di notte!... O signore.. è un'indegnità! (*esce furiosa dal fondo*)

SCENA VI.

Piccolo, *poi* **Fioretta.**

PICC. (*stupefatto*) Se ne va. — Mi sono ingannato; non dev'esser lei positivamente... Infatti, credo bene di ricordarmi ch'era di una figura più slanciata, più mingherlina... Dev'essere Fioretta... sì; non c'è più dubbio: è Fioretta... Tanto meglio! oh sì, molto meglio! — Eccola.

Duetto.

FIOR. (*dalla sinistra*)
Volgo al giardino le piante
Onde raccorre i fior'.
PICC. Fermatevi un istante;
Il chieggo per favor.
(*Fioretta lo guarda attonita*)
Deh, fa ch'io possa ancor da' labbri tuoi
L'accento udir che mi dischiuse il ciel!
Nessun ne ascolta qui; parlar tu puoi,
E alfin strappare del mistero il vel.
FIOR. O ciel! Qual mai s'asconde
Mister nel suo parlar?
Chi può dir come e d'onde
Vien tratto a delirar?
PICC. Il tuo tacer spietato
Darmi affanno sol può;

Ma quel nome adorato
Già il core indovinò.
Deh, fa ch'io possa ancor... ecc., ecc.
FIOR. Signor, v'ascolto — e tento invano
Cotesto enigma — di decifrar;
Se a cor vi sta — scoprir l'arcano,
Più chiaro almen — convien parlar.
PICC. Cessa omai, se di me ti fai giuoco.
Tu non sai qual indomito foco
E qual delirio — accese in me
Il bacio tuo — che un Eden fè
Di mia prigion.
FIOR. (*indignata*) Qual ria menzogna!
PICC. Deh, perdona ad un uomo che agogna
Al tuo fianco la vita goder!
FIOR. Ma, signor, non è ver; no, signor, non è ver!
(E calunnia iniqua tanto
Ei su me scagliare ardì?!
Tutto omai fra noi finì;
Ogni nodo è sciolto e infranto!)
PICC. (All'ambito e dolce incanto
Rinunciar degg'io così?
Tutto omai fra noi finì;
Ogni nodo è sciolto e infranto!)
Che! l'angiol dolce e pio,
Che tratto dall'amor
Entrò nel carcer mio,
Dell'ombre col favor...
FIOR. Non è la vostra bella
A me per nulla egual:
E il creder ch'io sia quella
D'insulto è acuto stral!
PICC. No! no! ve l'assicuro:
Colei che venne a me,
Io l'adoro, e vi giuro
Che mia sposa esser dè.
FIOR. (*commossa*)
Vostra sposa esser dè?
PICC. Serbarmi a lei fedele
Giurai, nè cangio più. —
Rispondimi, crudele...
Eri tu?... eri tu?...
FIOR. No, vel ripeto ancor:
Quella non son, signor!
Ahi, calunnia iniqua tanto
Ei su me scagliare ardì!
PICC. All'ambito e dolce incanto
Rinunciar degg'io così?

a 2. Ogni nodo è sciolto e infranto;
Tutto omai fra noi finì!

FIOR. Addio, signore.
PICC. Fioretta...
FIOR. Lasciatemi! (*esce dalla sinistra, mentre Ortensia comparisce dal fondo a destra*)

SCENA VII.

Piccolo *e* **Ortensia.**

PICC. Diavolo! non ne resta che una: la più matura.
ORT. Perdonate, signore, se vi do incomodo.
PICC. (Eccola! Viene proprio in traccia di me.)
ORT. Cerco il mio ventaglio.
PICC. (*ironico*) Madama, giuochiamo a carte scoperte... Chi da tre leva due, resta una... Quell'una siete voi: ecco il nostro punto di partenza. (Colla luce del sole perde il cento per cento!)
ORT. Signore, non capisco a che voglia alludere quel vostro tono agro-dolce.
PICC. Ah, ve ne prego, non facciamo scene. — Se si comincia così, la nostra unione diverrà ben presto un inferno.
ORT. La nostra unione?
PICC. Volete romperla così subito? (È una donna di 35 anni ben suonati). Per me, fa lo stesso: rompiamola, mia cara, rompiamola.
ORT. Mia cara?... Ma per dinci, signore, voi parlate in un certo modo...
PICC. (*scaldandosi*) Eh, madama, non alzate tanto la voce. — Chi è più colpevole di noi due?... Rispondete.
ORT. Casco da un quinto piano.
PICC. Ero tranquillo, rassegnato... — Perchè siete venuta a trovarmi?
ORT. (*gridando*) Io?
PICC. Eccomi adesso incatenato... con una palla di piombo al piede.
ORT. Una palla di piombo?... Voi m'insultate. — Avete perduto la testa?
PICC. Lo negate?... Sta bene... In tal caso tutto è rotto fra noi.... e meglio così; ma rendetemi l'anello.
ORT. Quale anello?
PICC. Quello che vi ho messo in dito stanotte.

ORT. (*fuori di sè*) Stanotte?.... Miserabile! Io soffoco. (*dandogli uno schiaffo*) Ecco quello che meritate. Calunniatore! (*esce a dritta*)

PICC. (*colla mano alla guancia*) Mille scuse... Le altre almeno non son venute alle vie di fatto... Ma come! nessuna delle tre?... La vedremo, e non sarò preso a gabbo impunemente. (*esce furioso dalla dritta*)

SCENA VIII.

Il Vicerè, Barabino *e* **Castorini.**

(*Appena uscito Piccolo, Castorini mette fuori la testa dalla tendina d'una porta a sinistra, poi Barabino fa altrettanto da una porta a dritta, e il Vicerè dal mezzo.*)

CAST. (*vedendoli*) To' !...

BAR. (*c. s.*) To' !

IL VIC. (*c. s.*) To' ! stavate ad ascoltare?

BAR. Sì, altezza. E anche voi?

IL VIC. Anch'io. Ebbene siamo pienamente tranquilli?

BAR. Sì, completamente rassicurati.

CAST. Posso adesso confessare ad Ortensia la mia perdita al giuoco. Una volta sposati, faremo delle economie.

IL VIC. Barabino, nulla più s'oppone alle vostre nozze; avvertite vostra nipote.

BAR. Corro, altezza.

CAST. Vado a ritrovare mia zia. (*esce dal fondo con Barabino*)

SCENA IX.

Il Vicerè *poi* **Fioretta.**

IL VIC. Non era Fioretta... Rinasco. Cara ragazza, ora sì che posso slanciarmi; sarà una delle mie più belle conquiste... una perla di più nel mio scrigno.

FIOR. (*dal fondo, con un canestro pieno di fiori, guarda intorno prima d'entrare*) Non c'è più. (*va a collocare i fiori ne' vasi*)

IL VIC. Voglio dichiararmi oggi stesso. (*la vede*) È lei. Siamo graziosi e brillanti. Hum!... hum! (*le si accosta*).

FIOR. Oh, perdono, sire; mi ritiro.

Il Vic. (*prendendola per mano*) Niente affatto; niente affatto... anzi rimanete. Ho ha dirvi qualche cosa della massima importanza e segretezza.

Fior. (*sorpresa*) A me?

Il Vic. Sì, vuoi diventare baronessa?

Fior. Baronessa?

Il Vic. O contessa.... o marchesa.... non mi costa nulla di più.

Fior. Marchesa io? (*ride*) Ah! ah! ah! Altezza, volete burlarvi di me?

Il Vic. Menomamente. Sono pronto a colmarti di favori, e non ti chiedo in ricambio che d'essere amato un pochino.

Fior. Oh! Per questo è cosa fatta. Vi amo molto...

Il Vic. (*entusiasmato*) Ah!

Fior. Come un padre.

Il Vic. (*facendo una smorfia*) Ah...! Non è precisamente questo il chiar'oscuro che desidero: vorrei che tu mi amasti... d'amore.

Fior. D'amore? Oh no, verbigrazia. Ciò non mi sarebbe possibile.

Il Vic. Ma forzandoti un poco...

Fior. È impossibile. Mi ricordo i consigli che mi dava mio padre, quando ancora bambina mi conduceva seco nella sua barca peschereccia. Egli mi diceva:

Strofe.

I.

Fanciulla, allor — che arriverà
Per te d'amar — la bella età,
Vedrai ronzarti avanti
Lo sciame de' galanti.
Se mai t'avvien — che alcun di lor
A te parlar — vorrà d'amor,
Tu rispondi all'audace garzone
Sul tenor della nostra canzone:
Tra la la, tra la la, tra la, la,
Sempre ignoto l'amore mi fu,
E null'altro so dirvi di più.

II.

Se poi l'accorto — tuo seduttor
È un titolato — e gran signor,
Che vuol coll'oro infame
Far paghe le sue brame,

Non ti lasciar — giammai colpir
Da' ricchi don' — ch'egli osa offrir,
E rispondi, sollecita ognora
A colui che sospira e t'implora:
Tra la la, tra la la, tra la la,
Sempre ignoto l'amore mi fu,
E null'altro so dirvi di più.

Il Vic. Tra la la.... non ti do retta. Tu sei libera del tuo cuore; non hai marito, nè fidanzato. Se tu avessi un marito sarebbe un altro paio di maniche: la morale anzitutto, ma non ne hai; per conseguenza nulla osta perchè io ti rapisca... e voglio rapirti.
Fior. Rapirmi?
Il Vic. Perchè no?
Fior. Abusereste a tal segno del vostro potere?
Il Vic. A che mi servirebbe senza di ciò?
Fior. Ah! Ma voi non mi conoscete: io saprò resistere.
Il Vic. Che pazzia!... Sono irresistibile!... Siamo intesi: ti farò condurre in una delle mie ville... Corro a preparare il tutto pel rapimento, e ritorno subito. (Una perla di più nel mio scrigno). (*esce*)

SCENA X.

Fioretta, *poi* **Piccolo**.

Fior. Rapirmi!... e ritorna subito! E non ho alcuno che mi protegga, che mi difenda!
Picc. (*dal fondo*) Non ho potuto ritrovarle.
Fior. (Che fare?)
Picc. Ma, passando tra la folla, qualcheduno mi ha fatto scivolare in mano questo bigliettino (*legge*) « Fra cinque minuti picchiate alla porta della piccola sala gialla, e saprete il nome della vostra incognita...
Fior. (*riflettendo*) Il vicerè ha dichiarato, che se avessi un marito... Sì, è il solo mezzo per sfuggire al pericolo che mi minaccia.
Picc. (*guardando la porta a sinistra*) La piccola sala gialla?... è quella lì.
Fior. (*vedendolo*) Il signor Piccolo!... Non diceva, poco fa, che avrebbe sposato la donna che gli diede quel bacio?
Picc. (*dirigendosi verso la porta a sinistra*) Vediamo.
Fior. (*esitando*) Sì.... ma.... (*risoluta*) Oh via, perchè es-

tare?... Tutto, tutto per sottrarmi alle insidie del viceré. (*collocandosi fra la porta e Piccolo*) Signor Piccolo...

PICC. (*sorpreso*) Fioretta!

FIOR. (*con sforzo*). Dianzi vi ho ingannato.... ho mentito. La donna del bacio... era io.

PICC. (*facendo un passo verso di lei*) Voi!... l'avevo detto.

FIOR. Lasciatemi. (*fugge dalla destra*)

PICC. E perchè mi lascia?... La commozione... il pudore.... Eh, capisco.

SCENA XI.

Piccolo *e* **Beatrice.**

BEAT. (*dal fondo a dritta*) Ah! mio zio pretende valersi dell'autorità reale per sposarmi?... Saprò mettere una barriera fra lui e me.

PICC. (*venendo sul davanti*) Era lei!... Come sono felice!

BEAT. (*accostandosi a Piccolo vivamente*) Signor Piccolo....

PICC. Signora...

BEAT. (*con fretta*) Dianzi vi ho ingannato, ho mentito. La donna del bacio... era io.

PICC. (*stupefatto*) Come! due adesso?

BEAT. Giunge qualcheduno... Silenzio! a più tardi. (*fugge*)

PICC. Ma signora.... È partita. Eh via, non è possibile. (*riflette*) C'è un equivoco.

SCENA XII.

Piccolo, Ortensia, *poi* **Castorini.**

ORT. (*entrando frettolosa dalla destra*) Pagare ancora una volta i debiti di giuoco di Castorini?... Giammai! e ciò non m'impedirà di sposare un bel giovinotto. (*accennando Piccolo*) Mi è venuta una bella idea.

CAST. (*entrando dallo stesso lato di Ortensia e fermandosi*) Dove va? (*si nasconde*)

ORT. (*a Piccolo*) Signor Piccolo... carte in tavola. Dianzi vi ho ingannato.... ho mentito. La donna del bacio.... era io.

PICC. (*con un grido*) Voi?

ORT. Sì.

CAST. (*dal fondo*) Ah!

PICC. Ora tre!... C' è da perdere la testa.
ORT. Non una parola; vo a nascondere il mio rossore per cinque minuti, e ritorno qui. (*p. p.*)
CAST. (*fermandola*) Restate, madama.
PICC. e ORT. (*stupefatti*) Oh!

SCENA XIII.

DETTI, **Barabino**, *che trascina* **Beatrice; il Vicerè**, *che trascina* **Fioretta.**

CAST. (*afferrando Ortensia pel braccio*)
Alfin tutto io so.
BAR. (*c. s. a Beatrice*)
Alfin tutto io so.
IL VIC. (*c. s. a Fioretta*)
Alfin tutto io so.
LE TRE DONNE. Ciel! Salvar chi il può?
CAST. Qual falsità!
BAR. Qual tradimento!
IL VIC. Qual mancamento!
LE TRE DONNE. No; non è ver!
Non è vero!
I TRE UOMINI. Orsù, tacete.
Noi l'abbiamo...
LE TRE DONNE. Voi l'avete?...
PICC. Essi l'han?..
IL VIC., CAST. e BAR.
Tutto udito il reo mister. —
Per costui, negate invan
Che di sozzo amor
V'avvampava il cor.
PICC. Ch'io mi spieghi almen lasciate.
I TRE UOMINI. Non lo sperate.
Il dispetto e il furor
Strazio fan del mio cor.
LE TRE DONNE. Ardon già di furor;
Qual supremo dolor!
PICC. D'un insano furor
Sono accesi costor.
TUTTI E SETTE. (*con un grido*)
Ah! Ah! Ah! Ah!
LE TRE DONNE.
Per involarlo — a lor vendetta
Ti rendi, o ciel — suo salvator.

Quell'innocente — invoca e aspetta
Un Dio che vegli — in suo favor.
PICC. Per involarmi — alla vendetta,
Che mi minaccia — il lor furor,
Or sol quest'alma — invoca e aspetta
Un Dio che vegli — in mio favor.
IL VIC., CAST. *e* BAR.
Compiuta a far — la mia vendetta
Invoco, Averno, — il tuo favor;
Il braccio mio — di già s'affretta
A sterminare — il seduttor!
CAST. (*a Piccolo*)
Svenar ti vo'.
BAR. (*c. s.*) Vo' la tua vita.
IL VIC. Vo' il sangue tuo — vil seduttor.
LE TRE DONNE. (*spaventate*)
Ah, la speranza ancor
A noi non sia rapita!
CAST. Io ti vo' infilzar.
BAR. Io ti vo' squartar.
IL VIC. Io ti vo' strozzar.
CAST. Poscia lardellar.
BAR. Poi propagginar.
IL VIC. Ti saprò schiacciar.
LE TRE DONNE. Di lui pietà,
Per carità!
I TRE UOMINI. Ei non merta pietà;
Morte aspetta, e l'avrà.
Il mio furor — lo coglie già;
E più per lui — non v'è pietà.
TUTTI. (*venendo sul proscenio*)
Ah! Ah! Ah! Ah!
LE TRE DONNE. Per involarlo — a lor vendetta.. ecc.
PICC. Per involarmi — alla vendetta... ecc.
I TRE UOMINI.
Compiuta a far — la mia vendetta.... ecc.

PICC. Vediamo un po'. Non si tratta già di gridare come sordi. Intendiamoci; che diavolo?!

CAST. (*ad Ortensia*) E che!... Madama... non vi vergognate? ..

IL VIC. (*a Castorini*) Ma lasciatela in pace! non è lei la colpevole. Non è vero, Barabino?

BAR. Certo che no. (*accennando Beatrice*) È la signora. Ma come?... alla vigilia del nostro matrimonio?...

IL VIC. Siete matto, Barabino?... (*a Castorini*) È matto. (*con forza*) È invece questa giovinetta, ch'io credevo candida e pura. Sicchè Fioretta, voi confessate?...

FIOR. (*a mezza voce, dopo avere alquanto esitato*) Sì.
CAST. (*accennando Ortensia*) Ma anche madama confessa...
ORT. (*abbassando gli occhi*) Sì.
BAR. (*a Beatrice*) E voi pure?
BEAT. (*c. s.*) Sì.
PICC. Dunque tutt'e tre?... Siamo logici. Non è uscita che una sola donna dalla mia prigione: ve ne sono dunque due che si burlano di voi e di me.
IL VIC. È chiaro; ma, per Dio! come si fa ad uscire da quest'imbroglio?
PICC. È facile, perchè una sola può possedere il mio anello.
IL VIC. L'anello?... È giusto... Ecco il mezzo per scoprire la verità. Ah, ah! ora la vedremo. Barabino, Castorini, fate entrare tutta la Corte, e questa volta la bella misteriosa sarà pur costretta a svelarsi.

SCENA XIV.

DETTI, **Signori** *e* **Dame della Corte**.

Finale.

CORO. Oh, che mai successo è qui?
Saria forse nuova festa,
Che dal buon sovran s'appresta.
Poichè l'altra già finì?
IL VIC. Miei signori ho a svelarvi che qui
Questa notte uno scandal seguì.
Col nodo marital — vo' che sia riparato.
State ad udir: — a chi mostrar potrà
Il prezioso anello, è decretato
Ch'egli di sposo — la man darà.
(*accenna Piccolo*)
LE TRE DONNE (*guardandosi le mani*)
Egli!... E non ho l'anello?... Oh che peccato!
IL VIC. (*furioso*)
Non mi risponde alcun? Ma questo che vuol dir?
Tal silenzio è tracotante;
In lui saprò — ben io punir. (*alle guardie*)
Sia giustiziato.... e sull'istante.

(*Una voce dietro la cortina della prima porta a sinistra*)
Cielo!

FIOR. (*guardando la cortina*) C'è qualcuno là, che ci ascolta.

LA VOCE. Fioretta, salvalo! (*comparisce il braccio d'una donna, che consegna l'anello a Fioretta*)

FIOR. (*stupefatta*)
Era la duchessa!...

BEAT. Proprio la duchessa.

ORT. Era la Duchessa!...

A 5. Capperi! era dessa
E dubbio alcuno — omai non v'ha.

IL VIC. (*osservando Piccolo*) E non esce di quà?

FIOR. Deh! v'arrestate, o sire,
Poichè l'anello... eccolo qua

PICC. (*prendendo l'anello*) Volea ben dire!

IL VIC. Dessa! O furor! — Di rabbia io fremo.

FIOR. Poichè il sovran — lo decretò,
Per sempre uniti — alfin saremo.

IL VIC. (*unendola a Piccolo*)
E la promessa — io manterrò.

PICC. (*a Fioretta*)
Oh qual piacer! — Sei tu?

FIOR. (*a Piccolo, piano*) Prudenza!
Se or or mentii — dinanzi al re
Fu per mertar — la sua clemenza;
Ma voi l'anel — non deste a me.

PICC. Or via, la cosa — è strana assai:
Chi fu colei — non saprò mai.

IL VIC. (*risolvendosi*)
Poichè Fioretta — è a lui concessa,
Darò la mano — alla duchessa.

FIOR., ORT., BEAT., BAR. *e* CAST. (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!
Egli sposa la duchessa!
Oh qual sorte è a lui concessa!
Ei merta il pompon!

IL VIC. Alla duchessa sposo io son;
A me quel pompon!

TUTTI. Ei sposa la duchessa,
Felice sarà dessa
Di questa lieta union
Ei merta quel pompon!

IL VIC. Della virtude — è questo il don,
E degno son — di quel pompon!

FINE.

Prezzo Cent. 75.